



Il fumo del fuoco russo-ucraino rischia di annerire le democrazie in crisi nella Jugosfera*

di Francesca Rossi**

Nel periodo in esame, molti ordinamenti della Jugosfera hanno alimentato le preoccupazioni della comunità internazionale, soprattutto europea, per via del rischio di possibili conseguenze sulla stabilità dell'area dopo l'attacco russo all'Ucraina.

Le agitazioni originate da quel processo di secessione pacifica ideata dal membro serbo della Presidenza bosniaca Milorad Dodik (*v. [Cronache dei Balcani maggio-dicembre 2021](#)*) hanno poi, certamente, approfondito questo senso di irrequietezza soprattutto considerando le relazioni di Dodik con Putin e la presenza di funzionari russi nella RS.

Inoltre, lo storico antagonismo serbo verso la NATO impensierisce perché potrebbe portare l'intera area dei Balcani Occidentali ad intensificare le relazioni con Mosca a discapito del progetto di stabilità e controllo su cui da decenni investe tutto l'Occidente.

Non arrivano notizie rassicuranti neppure dal *report* annuale pubblicato da *Freedom House* all'interno dei quali gli ordinamenti in esame sono analizzati ancora nel fascicolo *Nations in Transit*. Ad eccezione di Croazia e Slovenia, in tutti gli altri casi si parla ancora di regimi ibridi. La Bosnia e la Croazia hanno mantenuto lo stesso punteggio dello scorso anno. Per quanto riguarda la Macedonia del Nord c'è stata un'implementazione di un solo punto mentre si parla di 4 per quel che riguarda il Montenegro. La Serbia invece è calata da 64/100 a 62 a causa soprattutto della repressione della libertà dei media e della compressione dei diritti delle associazioni civili e dei partiti politici di opposizione. Il Governo di Belgrado non ha gradito tale risultato soprattutto perché non rispecchierebbe i progressi avanzati ad esempio nell'ambito della riforma costituzionale in materia di giustizia.

Anche la Slovenia ha abbassato il suo punteggio passando da 95 a 90 a causa della virata in direzione illiberale del Governo Janša, una parentesi che dovrebbe potersi dire archiviata a seguito del risultato elettorale (*v. [Slovenia-Elezioni](#) p. 36*).

* Contributo sottoposto a *peer review*.

** Dottoranda di ricerca in Diritto pubblico, comparato ed internazionale, curriculum Teoria dello Stato ed Istituzioni politiche comparate, "Sapienza" Università di Roma.

Comunque, al di là del singolo caso particolare, il report evidenzerebbe una complessiva stagnazione del livello del progresso democratico.

Il 2022 si è aperto in **Bosnia** con la parata incostituzionale del **9 gennaio** per celebrare l'indipendenza dell'RS nel 1992 dalla Jugoslavia (*v. Bosnia-Autonomie* p. 23).

Quest'anno l'evento è stato vissuto con maggiore apprensione da parte della comunità internazionale trattandosi del primo anniversario dopo la Dichiarazione dell'Assemblea Nazionale dell'RS (NARS) (*v. Cronache dei Balcani maggio-dicembre 2021*).

La minaccia di Dodik, che era stata sottovalutata fino a pochi mesi prima, ha iniziato però ad essere persino sovrastimata tanto che non sono mancate le speculazioni sulla possibile data in cui le forze armate e di polizia dell'Entità sarebbero state stanziati ai confini territoriali con la Federazione di Bosnia ed Erzegovina minacciando l'integrità territoriale della stessa Bosnia.

Per ora tutte le previsioni, le più quotate avevano individuato la data o nel **13** o nel **17 marzo**, sono state smentite. Resta certo ancora in gioco quella che in assoluto preoccupa di più ovvero, per quanto scontato, il celebre giorno di San Vito, 28 giugno, scelto già per l'attentato di Sarajevo del 1914.

Intanto però, a norma dell'[Executive Order 14033](#), il **5 gennaio** l'amministrazione Biden si è impegnata individuare e sanzionare i responsabili di possibili minacce alla stabilità nella regione dei Balcani Occidentali. È evidentemente un provvedimento indirizzato a Dodik per aver minato le istituzioni bosniache trasferendo unilateralmente le competenze dello Stato centrale alla RS.

Nello stesso atto Dodik viene anche accusato di concussione e corruzione e di aver abusato della sua posizione per favore sé stesso e i suoi interessi personali. Si tratta soprattutto della questione legata ad Alternative Television Ltd. Banja Luka (ATV), un media con sede a Banja Luka, e di proprietà privata di una società strettamente legata alla famiglia di Dodik. Tuttavia, lo stesso Dodik esercita un controllo personale sull'ATV richiedendo, ad esempio, di approvare alcuni programmi nel caso trattassero argomenti politicamente rilevanti. Inoltre, il personale dell'emittente proviene in gran parte dalla famiglia Dodik.

Le sanzioni prevedono che tutti i beni presenti negli Stati Uniti che siano di possesso dell'individuo citato o dell'Entità di appartenenza vengono bloccati e confiscati colpendo anche Mirsad Kukić, leader del PDA dal quale si dimetterà per tali ragioni il **22 gennaio**, e Milan Tegeltija, l'ex Presidente del VSTV.

Se queste sanzioni hanno solo minimamente toccato Dodik, non possedendo più beni rilevanti negli Stati Uniti, diverso è stato l'effetto della minaccia del **12 gennaio** della Commissione Europea di sospendere il pagamento di 125 milioni di euro stanziati nel 2020 per la ripresa a seguito della prima ondata della pandemia da Covid-19.

La pioggia di sanzioni che si abbatte contro Dodik arriva però anche dal Parlamento europeo dopo che il **24 gennaio** era stata depositata una dichiarazione congiunta di otto eurodeputati che chiedevano all'Assemblea di deliberare per incaricare il Consiglio di procedere.

La richiesta è stata accolta e il **17 febbraio** è stato approvato un emendamento al [Rapporto annuale della Commissione per gli affari esteri](#) con 504 voti a favore con il quale si chiedeva al Consiglio di applicare sanzioni al Presidente serbo. Ciò che incuriosisce di questa votazione è l'opposizione da parte della delegazione croata dell'HDZ che avrebbe giustificato la propria posizione con i delicati equilibri da cui dipenderebbe l'esito della modifica alla legge elettorale bosniaca. Infatti, i croati sostengono i loro connazionali cittadini bosniaci nel tentativo di emendare la materia elettorale per non permettere più ai bosgnacchi di scegliere i rappresentanti croati. Per avere maggiori possibilità di successo può servire l'appoggio serbo e di conseguenza il voto a favore di un intervento sanzionatorio sarebbe stato controproducente.

Comunque, le sanzioni devono passare per il Consiglio il che vuol dire che dovranno ottenere l'unanimità dei consensi impresa ardua non solo per quanto riguarda la posizione della Croazia ma anche per le dichiarazioni provenienti da Budapest, pronta a sostenere Dodik. Anche in questo caso si tratta di complessi equilibri che riguardano, in particolare, le mire egemoniche di Orban sull'area balcanica.

All'interno di questo complessa cornice internazionale è lo stesso Dodik a voler tranquillizzare l'opinione pubblica sulle sue reali intenzioni.

Infatti, il **15 marzo** [dinnanzi al Parlamento Europeo ha esplicitamente confermato](#) di non avere mire separatiste e di non avere in programma alcuna secessione e che l'atteggiamento ostile della comunità internazionale ed europea anche attraverso la minaccia di sanzioni rischia di irrigidire i rapporti interni acuendo la crisi.

Dodik ha tirato fuori il suo cavallo di battaglia, ovvero ha ricordato che la RS si prodiga per il rispetto della Costituzione e non riconosce gli atti della Corte Costituzionale e dell'Alto Rappresentante perché non previsti dagli Accordi. Effettivamente la Costituzione di Dayton prevede che i cosiddetti giudici stranieri nominati dal Consiglio d'Europa abbiano una durata transitoria e che la [norma costituzionale](#) venga presto emendata per sostituirli con cittadini bosniaci. Questo passaggio non è mai avvenuto perché la Bosnia non ha ancora superato la fase del consolidamento democratico e anzi è ormai approdata ad uno stadio per cui non a torto ci si sta chiedendo se si tratti di uno Stato fallito o rappresenti l'immagine di un conflitto congelato.

Per quanto riguarda l'ingerenza dell'Alto Rappresentante, le perplessità possono sorgere per quel che riguarda i celebri poteri di Bonn la cui natura è effettivamente impositiva e totalmente esterna al sistema giuridico incardinato a Dayton.

Ad ogni modo, le giustificazioni di Dodik risultano essere piuttosto lacunose soprattutto perché non è chiaro come mai contraddicano nettamente le, anche di poco, precedenti dichiarazioni riguardo la sua posizione sulla secessione.

A tal proposito vale la pena ricordare che Dodik dal 2006 ad oggi ha annunciato pubblicamente la secessione tramite referendum per quasi trenta volte. Sono, inoltre, anni che assicura a prescindere dalla volontà dei cittadini della RS la dissoluzione della Bosnia.

È del **16 febbraio**, infatti, il suo avvertimento a Bruxelles che se avesse approvato le sanzioni contro la RS avrebbe firmato per la disgregazione della Bosnia.

Ad onor del vero, però, il **29 gennaio** Dodik aveva anche paventato la possibilità di favorire il ritorno dei rappresentanti serbi nelle istituzioni bosniache. Ciò sarebbe potuto avvenire solo se l'Assemblea avesse approvato una proposta di legge per impedire di chiamare il popolo serbo in generale genocida (*v. Bosnia-Parlamento* p. 20).

Comunque, è evidente che le dichiarazioni del Presidente serbo hanno affondato le radici nel terreno dell'opportunismo dettato dal mutare rapido delle condizioni esterne e che non dipendono dal suo controllo.

Non è, quindi, casuale che la dichiarazione al Parlamento Europeo sia arrivata non soltanto dopo le sanzioni americane e quelle minacciate dalle stesse istituzioni europee ma anche dopo lo scoppio della guerra in Ucraina e il timore occidentale che l'amicizia tra Dodik e Putin potesse incrementare il potere destabilizzante della RS.

Il Parlamento Europeo ha risposto continuando a restare fermo sulle sue preoccupazioni e manifestando la necessità di mantenere alta l'attenzione nell'area.

Coerentemente con tali apprensioni, l'Unione Europea ha ritenuto necessario incrementare con 500 unità le forze dell'EUFOR nell'ambito della missione di *peacekeeping* Althea che dal 2004 si è sostituita a quella NATO. La [decisione](#) è stata presa il **26 febbraio**, sulla scia della paura suscitata dall'invasione russa dell'Ucraina e incoraggiata dai rapporti tra Dodik e Putin e dal timore di un'eccessiva destabilizzazione dell'area.

Intanto, l'**11 aprile** sono arrivate nuove sanzioni per Dodik, ma anche per il Presidente della RS Zeljka Cvijanovic anticipate dalla dichiarazione del Ministro degli Esteri inglesi Liz Truss secondo cui i leader dell'RS, incoraggiati da Putin, starebbero deliberatamente minando la pace e la stabilità nel Balcani. Anche in questo le sanzioni si traducono nel congelamento dei beni ma anche nel divieto di viaggiare nei territori inglesi.

L'altra grande questione ereditata dal periodo precedente e che ancora non ha trovato risoluzione nel quadrimestre in esame, è quella relativa agli incontri informali tra forze politiche per la modifica alla legge elettorale.

Il problema era sorto dopo l'elezione del croato Komsic come membro croato della Presidenza bosniaca. Tale scelta era avvenuta essenzialmente attraverso i voti bosgnacchi che, certi della vittoria del candidato SDA, avevano deciso di investire il proprio voto per sabotare la scelta dei croati ed evitare un membro dell'HDZ. Questo è possibile dal momento in cui all'interno della FBiH i croati e i bosgnacchi votano senza distinzione per i candidati dei due rispettivi popoli.

La conseguenza è stata una richiesta da parte dei croati di modificare il sistema elettorale in modo da evitare reciproche ingerenze.

La richiesta croata è quella di creare due liste separate una per ogni gruppo etnico.

Al momento i colloqui informali non stanno però ancora virando nella direzione di un accordo nonostante l'urgenza data dall'avvicinarsi delle elezioni di ottobre.

L'incontro che doveva portare ad una svolta si è tenuto a Neum **dal 27 al 30 gennaio** alla presenza dei rappresentanti degli USA e dell'UE, Matthew Palmer e Angelina Eichhorst.

Dopo altrettanto infruttuosi colloqui interpartitici a Sarajevo, i leader delle forze politiche bosniache si sono riuniti nuovamente a Neum il **10 febbraio** anche questa volta senza alcun esito.

Prima dell'incontro Izetbegovic aveva rassicurato sulla possibilità di rimandare le elezioni di ottobre. Ciò potrebbe essere possibile solo se i dialoghi procedessero con successo perché solo in questo caso la comunità internazionale può derogare all'obbligo di assicurarsi la celebrazione delle elezioni nei periodi stabiliti e mettere davanti la priorità di concludere il procedimento in modo da andare al voto in tempi ragionevoli e con una legge elettorale funzionale.

Si tratta, però, più di un'ipotesi che non di una certezza.

Il dibattito sulla legge elettorale ha messo in luce un'altra delicata questione che riguarda l'Assemblea nazionale croata (HNS). Si tratta in realtà di un'associazione di cittadini presieduta dal leader dell'HDZ Covic e che ha l'ambizione di riunire tutti i partiti croati per garantirne la rappresentanza e per raccogliere e compattare le richieste e le necessità del popolo croato.

L'HNS ha giuridicamente lo *status* di organizzazione non governativa (ONG) ma le sue mire sono quelle di essere riconosciuta come istituzione politica.

Il 2022 dovrebbe essere per la **Croazia** l'anno d'oro in cui finalmente potrà conquistare due obiettivi decennali quali l'entrata nell'area Schengen e nell'Eurozona.

Di certo la cornice non è delle migliori poiché i primi mesi si sono aperti con un'inflazione fuori controllo che ha intensificato le tensioni sociali e politiche e lo scontro istituzionale tra il Primo Ministro Andrej Plenković e il Presidente della Repubblica Zoran Milanović.

Negli ultimi mesi i prodotti in Croazia sono aumentati di prezzo in alcuni casi anche del 50% con il rischio di indebolire la Kuna proprio a pochi mesi dal passaggio all'Euro rischiando complicazioni per il tasso di cambio.

In occasione della discussione sulla [legge sulla protezione dei consumatori](#), il **21 gennaio**, i deputati di Most e i socialdemocratici hanno rivolto un appello al Governo chiedendo come fosse possibile non poter prendere alcuna misura per evitare o ridurre il fenomeno dell'inflazione tutelando i cittadini croati.

Nel periodo dell'adozione del bilancio del 2022 l'inflazione era stata calcolata circa del 2,6% ma sei mesi dopo, a **fine aprile** era già schizzata tre volte oltre il valore ipotizzato.

Ma i contrasti tra maggioranza e opposizione si sono inaspriti anche a fronte dell'arresto del Ministro dell'edilizia Darko Horvat avvenuto il **19 febbraio** per il reato di corruzione relativo ad alcune irregolarità registrate in un caso di sovvenzioni del 2018. Il Ministro, già precedentemente dimessosi su pressione di Plenković, avrebbe comunque richiesto il **22 febbraio** al Sabor di riattivare almeno il suo mandato parlamentare dal momento in cui, come avrebbe confermato il suo avvocato, la questione si sarebbe risolta prima ancora della scadenza della custodia cautelare alla quale era sottoposto.

Non è stato facile per Plenković trovare un successore e l'opzione accolta da tutti i partner di coalizione è stata quella di affidare il mandato ad un giovane tecnico vicino all'HDZ ma non

tesserato, Ivan Paladina. Il nuovo Ministro [è stato approvato](#) il **9 marzo** da 77 deputati contro 51 voti a sfavore e 3 astenuti su 151 membri.

Nonostante lo scandalo, la rapidità di intervento di Plenković ha permesso di evitare le elezioni anticipate che molti membri dell'opposizione avevano già iniziato a reclamare. Non è però riuscito a dirimere tutte le questioni aperte in merito alla compagine di Governo.

Infatti, il **23 marzo** i deputati di Most hanno raccolto 31 delle 38 firme necessarie con il sostegno del Movimento per la patria e dei socialdemocratici per presentare una mozione per sfiduciare il Vice Primo Ministro Boris Milošević, il Ministro del Lavoro Josip Aladrović e il Ministro dell'Economia Tomislav Čorić. I 7 voti mancanti sono indubbiamente quelli di una minoranza dei socialdemocratici ma l'iniziativa ha sentito profondamente anche la mancanza del sostegno dell'SDP e del partito *We Can!*.

Ad ogni modo, Plenković il **27 marzo** ha reso nota la sua intenzione di voler procedere ad un rimpasto entro il **30 maggio** che potrebbe interessare fino a 7 membri del Governo. Le ragioni sono quelle sia di ricompattare la maggioranza sia di adombrare quelle personalità che sono eccessivamente sotto i riflettori per possibili inchieste a seguito della maxi-indagine aperta il 19 febbraio dall'Ufficio Anticorruzione.

Per quel che concerne la tensione tra Plenković e Milanović, invece, l'apice è stato indubbiamente raggiunto a seguito della questione ucraina e alle dichiarazioni del Capo di Stato (*v. Croazia-Presidente* p. 26) del **26 gennaio** attraverso le quali ha contraddetto la politica estera ufficiale del Governo croato negando il possibile sostegno militare a Kyiv, definendo la rivoluzione del 2014 come un colpo di Stato e la successiva amministrazione del Paese sotto la guida statunitense la vera causa della crisi attuale insieme alla politica europea.

La reazione internazionale non è stata certo di indifferenza e il Ministro degli Esteri croato Gordan Grlić Radman ha dovuto porgere scuse ufficiali a praticamente quasi tutti i suoi omologhi in Europa ribadendo che le dichiarazioni di Milanović non corrispondevano alla politica ufficiale della Croazia.

Plenković ha immediatamente denunciato le parole del Presidente per aver minato la credibilità del Paese e aver indignato i più importanti partner internazionali con il rischio che possano prendere le distanze dalla Croazia. Il Primo Ministro ha, inoltre, replicato sottolineando che comunque non era mai stato all'ordine del giorno il possibile invio di truppe in Ucraina in linea con le posizioni di nessuna organizzazione internazionale.

La posizione ufficiale assunta, invece, dalla Croazia è quella di aver *in primis* condannato il riconoscimento delle due autoproclamate Repubbliche di Donetsk e Lugansk il **22 febbraio** e poi, **due giorni dopo** l'attacco russo. Sempre il **24 febbraio** Plenković ha dichiarato di supportare qualsiasi sanzione possa essere imposta alla Russia.

Secondo il Governo, Milanović avrebbe approfittato della situazione per destabilizzare le autorità croate invece di cogliere l'opportunità per promuovere o inserirsi in azioni di cooperazione con altri Capi di Stato.

Nel periodo in esame, però, le ragioni della radicalizzazione dei rapporti tra Plenković e Milanović sono anche altre. Infatti, il **25 gennaio** ha accusato il capo di gabinetto del Primo Ministro Zvonimir Frka Petešić di aver commesso un grave reato accettando, con un canone irrisorio, un appartamento a Zagabria per lo svolgimento delle sue funzioni, utilizzando anche i fondi per riparare i danni del terremoto, pur continuando a vivere e risiedere sull'isola di Dugi Otok. Questa insinuazione è stata recuperata anche pochi giorni dopo, il **28 gennaio**, per rafforzare la sua accusa relativamente al fatto che il Governo Plenković fosse il più corrotto mai avuto in Croazia.

Le continue provocazioni hanno portato il **20 aprile** Plenković a rompere qualsiasi rapporto ufficiale con il Capo di Stato fino alla fine del suo mandato salvo comunicazioni necessarie e urgenti che troveranno il canale della corrispondenza. La risposta di Milanović è stata quella di essere felice del boicottaggio da parte di una personalità poco stimata come quella del Primo Ministro.

È, dunque, evidente che il livello di comunicazione e scambio politico-istituzionale si è sempre più abbassato. Le due istituzioni non godono reciprocamente del riconoscimento della legittimità dell'altro creando situazioni che vanno poi a ripercuotersi nel contesto internazionale anche in situazioni decisamente gravi.

Il primo quadrimestre del 2022 è segnato, in **Macedonia Settentrionale**, ancora dalla ricerca di un accordo con la Bulgaria.

In particolare, proprio in questo periodo, sono cambiati gli attori principali di questo scontro-incontro. Infatti, sono entrati in gioco i nuovi Governi di entrambi gli ordinamenti (*v. Macedonia Settentrionale-Governo* p. 28) ed è stato, poi, anche sostituito il rappresentante speciale macedone per i rapporti con la Bulgaria Vlado Buckovski. Quest'ultimo è stato destituito dal leader dell'SDSM Dimitar Kovacevski e Primo Ministro designato nella [seduta del Governo](#) dell'**11 gennaio**, prima ancora che il nuovo Governo ricevesse la fiducia parlamentare. Il licenziamento è avvenuto senza motivazioni ma si presume che, essendo Buckovski stato nominato da Zoran Zaev più come suo portavoce che non con le funzioni di negoziatore, il nuovo esecutivo abbia voluto scegliere una diversa personalità.

Comunque, questi cambiamenti hanno avviato una nuova fase del dialogo basato su una metodologia differente e indubbiamente più accomodante per quanto, però, non ancora risolutoria.

In direzione di una rimozione del blocco bulgaro sta andando poi indubbiamente la Presidenza semestrale francese durante la quale il Presidente Macron ha esplicitamente dichiarato di volersi rendere intermediario per la risoluzione dei rapporti. Tale punto di vista è confermato con chiarezza anche dall'ambasciatore francese a Sofia, Florence Robin, la quale ha affermato in [un'intervista](#) l'**8 gennaio** che l'integrazione della Macedonia nell'UE è una questione di sicurezza per tutta l'Europa e ne rappresenta, dunque, una priorità.

Il problema sussiste, poi, anche nei confronti dell'Albania e infatti Edi Rama è pronto a svincolarsi dal percorso di adesione unitario con la Macedonia Settentrionale qualora entro giugno il veto non venga rimosso.

Su questo punto si è espresso anche Gabriel Escobar, Vicesegretario di Stato aggiunto statunitense per i Balcani occidentali, dopo gli incontri del **15 gennaio** con i rappresentanti della Francia. Escobar non riterrebbe opportuna la separazione tra Macedonia e Albania nel processo di adesione. Ad ogni modo secondo il rappresentante statunitense, i sei mesi prospettati anche dal nuovo Primo Ministro bulgaro Kiril Petkov non sembrano così tanto utopici.

In Bulgaria, i nodi più difficili da sciogliere sono in realtà interni al dialogo tra istituzioni. Il Capo di Stato Rumen Radev, infatti, rimprovererebbe contro la politica conciliatoria di Petkov come dimostra la convocazione del Consiglio Nazionale di Sicurezza dell'**11 gennaio** per parlare esclusivamente della questione macedone. Dinnanzi alle gravi tensioni tra Russia e Ucraina e la situazione sempre più instabile del Kazakistan, convocare il Consiglio di sicurezza per la discriminazione dei bulgari da parte dei macedoni è stato interpretato come un gesto provocatorio per ingigantire la questione mostrando la Macedonia all'Europa come una minaccia tale da superare la prospettiva di un conflitto militare su larga scala.

Il nuovo Presidente del Consiglio ha proprio dichiarato in più occasioni che riportare l'attenzione sui rapporti con la Macedonia è sempre stata una strategia della politica bulgara per ricompattare l'opinione pubblica e distoglierla dalle vere criticità.

Al di là delle parole, Petkov è andato oltre e ha incoraggiato un incontro, il **18 gennaio**, a Sofia con il nuovo Governo macedone dal quale è emersa la possibilità di creare sei gruppi di lavoro nel campo delle infrastrutture, dell'economia, del commercio, dell'innovazione, dell'integrazione europea, dell'istruzione e della cultura per favorire la cooperazione. I nuovi organi andranno ad affiancare la già esistente ma rinnovata Commissione storica incaricata di fornire documenti e prove dell'indipendenza linguistica e culturale della Macedonia.

I nuovi gruppi di lavoro si sono riuniti la prima volta il **25 gennaio** a Skopje in occasione della visita ufficiale di Petkov e del nuovo incontro tra i due Governi.

Intanto, l'**11 febbraio** a Sofia c'è stata la prima riunione degli esperti dei Ministeri degli Esteri dei due Paesi durante il quale sono stati inquadrati gli obiettivi e le posizioni di entrambi i Governi.

Da parte macedone è stata ribadita la volontà di non rinunciare propria identità in sede europea mentre i bulgari hanno formalizzato la richiesta di un riconoscimento formale come comunità all'interno della Costituzione macedone.

Intanto, non sono mancati momenti di tensione come, ad esempio, in occasione del Consiglio di Sicurezza di Monaco del **21 febbraio** quando in Bulgaria è stata pubblicata la foto senza includere Kovacevski, oppure con la disputa di **metà aprile** sul riconoscimento dell'associazione bulgara a Bitola che porta il nome dell'eroe nazionalista Vancho Mihailov.

L'avvicinarsi della scadenza semestrale ha indotto anche gli Stati Uniti a prendere una posizione più decisa e, infatti, il **29 aprile** la deputata Claudia Tenny ha dichiarato che si sta valutando la

possibilità di formare una coalizione al Campidoglio per lavorare su possibili sanzioni per Sofia dal momento in cui non si sta approssimando alla rimozione del veto.

La questione bulgara ha, ovviamente, avuto ripercussioni anche sui rapporti politici interni ed è, infatti, stata oggetto di contestazione da parte dell'opposizione del VMRO-DPMNE sin dai primi negoziati condotti dal Governo Zaev. Le rimostranze del partito di Mickovski riguardano essenzialmente l'estromissione dei partiti extra-governativi dal dialogo con la Bulgaria.

Un tentativo di recuperare posizioni è stato fatto in occasione del 150° anniversario della nascita di Goce Delchev, un eroe nazionale macedone la cui identità etnica era già stata più volte rivendicata dai bulgari, celebrato il **4 febbraio**. In questa occasione, il gruppo parlamentare VMRO-DPMNE ha presentato in aula una Dichiarazione con la quale si chiedeva di inserire nelle argomentazioni dei negoziati anche il riconoscimento da parte di Sofia delle origini macedoni di Delchev.

Secondo il Governo la questione non poteva essere discussa dal momento in cui rischiava di essere interpretata, non a torto, come una provocazione e perché in realtà era già stata chiusa nel 2017 con un'altra dichiarazione su Delchev con cui in Macedonia Settentrionale sulle sue origini.

Il rifiuto formale è però arrivato direttamente dalla Commissione per gli Affari esteri che ha rigettato la ormai nota Dichiarazione di Delchev il **15 febbraio**, dichiarando che si trattava di un atto di sovversione politica e non un gesto di un patriota preoccupato così come lo aveva presentato Mickovski.

Ma a livello di attriti interni, la Macedonia Settentrionale continua a risentire delle gravi carenze istituzionali che gli ultimi mesi hanno attanagliato soprattutto il legislativo.

La problematica più serie è quella legata alla nomina dei giudici della Corte Costituzionale che risulterebbero praticamente dimezzati a causa del ritardo dell'Assemblea nelle elezioni.

Il Presidente Dobrila Kacarska ha più volte inviato appelli formali nella speranza di sollecitare il procedimento ([v. Cronache maggio-settembre 2021](#)). L'urgenza è dovuta soprattutto dal momento in cui con l'inizio del 2022 tre giudici hanno completato il loro mandato e la Corte è rimasta con soli cinque non potendo dunque deliberare per tutti quei casi che richiedono una maggioranza qualificata di sei su nove giudici.

Il **7 febbraio** Dobrila Kacarska ha inviato [una lettera](#) al presidente dell'Assemblea, Talat Xhaferi, in cui esprime preoccupazione per la situazione con il numero ridotto di giudici e chiedendogli di far valere la sua autorità per procedere all'elezione di quattro componenti della Corte.

Anche l'opposizione si è unita all'appello chiedendo a Xhaferi di procedere con la convocazione della Commissione per le questioni elettorale e le nomine ma il Presidente dell'Assemblea ha risposto negativamente il **25 febbraio**.

Secondo Xhaferi è necessario ripristinare l'equilibrio all'interno della Commissione dal momento in cui con l'entrata nel Governo del partito Alternativa e l'uscita di BESA l'opposizione godrebbe della maggioranza contrariamente a quanto previsto dagli articoli 18 e 20 dei [Regolamenti parlamentari](#).

Secondo tali norme i deputati che sbilanciano il rapporto tra maggioranza e opposizione dovrebbero dimettersi dal ruolo per permettere di essere sostituiti.

Intanto, tra le leggi in attesa di giudizio ci sono, ad esempio, quella sulle lingue e sulla discriminazione.

Quindi la mancata elezione, che dipende dall'incapacità dei partiti di trovare un accordo ha l'effetto di una grave interruzione nel circuito democratico che rischia di ripercuotersi gravemente sulla tutela dei diritti dei cittadini.

Un'altra carenza nella democrazia macedone viene dall'inutilizzo di uno strumento essenziale del controllo parlamentare sull'esecutivo ovvero quello delle interrogazioni che, secondo i Regolamenti, dovrebbero tenersi ogni giovedì. Tra luglio e dicembre 2021 c'è stata una sola interrogazione e poi, tra Covid-19, crisi di Governo e poi la questione Ucraina lo strumento è andato in disuso. Infine, al Governo vengono concessi 100 giorni prima di sottoporsi alle interrogazioni parlamentari.

Infatti, il **28 aprile**, scaduto tale periodo, dopo diversi mesi di fermo le [interrogazioni parlamentari](#) sono rientrate in aula. In questa occasione le domande poste dall'opposizione al Primo Ministro hanno riguardato i temi di attualità tra cui, soprattutto, la questione della nuova associazione di Bitola.

L'opinione pubblica macedone ha reagito prontamente anche all'esito del celebre censimento voluto dal Governo Zaev (*v. Cronache precedenti*) macchiato sin da subito dalla rilevazione di un errore alla voce "culto e appartenenza religiosa". Il **4 aprile** il direttore dell'Istituto statistico di Stato, Apostol Simovskisi è scusato e ha rassicurato sulla pronta correzione. Si è trattato di un errore umano che ha intaccato la veridicità della presenza di atei sostanzialmente decimandone il valore numerico.

Al di là dell'errore di calcolo, i partiti etnici hanno lamentato una mancata corrispondenza tra i risultati pronosticati e quelli realizzati chiedendo l'annullamento del censimento stesso.

Secondo i rappresentanti del gruppo ROM, ad esempio, i dati sarebbero stati costruiti per evidenziare la presenza di albanesi e quindi giustificarne le concessioni e soprattutto la partecipazione politica in Assemblea e al Governo.

In generale, le accuse si rivolgono ad una presunta rivisitazione dei dati per scopi prettamente politici da parte degli organizzatori.

Per quel che concerne, invece, la posizione della Macedonia Settentrionale rispetto alle tematiche di più stringente attualità Skopje ha subito nettamente condannato l'attacco russo all'Ucraina tanto da finire immediatamente, come è stato reso noto il **7 marzo**, nella lista dei Paesi ostili della Russia.

Relativamente al Covid-19, poi, la Commissione per le malattie infettive si sta orientando sin dal **1° aprile** per proporre al Governo di eliminare gradualmente l'obbligo delle mascherine anche al chiuso. Infatti, non è più necessaria nelle scuole primarie e se le condizioni epidemiologiche non cambieranno verrà eliminata l'imposizione anche per le secondarie.

Il dibattito politico e istituzionale del primo quadrimestre del 2022 in **Montenegro** è stato concentrato sulle dinamiche governative. Infatti, i conflitti politici e sociali, che si sono inaspriti invece che risolversi dopo le ultime elezioni (*v. Cronache dai Balcani maggio-agosto 2020*), sono arrivati ad un punto di tensione tale da far andare in porto la mozione di sfiducia presentata dai deputati dal partito URA il **4 febbraio** (*v. Montenegro-Parlamento p. 30*).

In realtà, la crisi politica è stata palesemente aperta dalla proposta della coalizione *Crno na bijelo*, di cui URA fa parte insieme al partito *Civis*, di sostituire l'attuale esecutivo con un Governo di minoranza negli ultimi giorni del 2021 dopo aver firmato un *Memorandum* con altre forze politiche comprese quelle esterne alla maggioranza governativa (*v. Cronache dai Balcani maggio-dicembre 2021*).

Il **17 gennaio** il leader di URA Dritan Abazovic ha presentato, in occasione del Congresso della coalizione *Crno na bijelo*, quello che è il suo modello di risoluzione per la crisi politica ovvero quello del Governo di minoranza. Tale idea nasce dal fatto che due forze politiche come il FD, dai forti connotati filo-serbo e anti-europeisti e DPS, lontano dai valori democratici e che non condivide l'esigenza di una lotta alla corruzione, non possono coesistere nella stessa maggioranza ma possono fornire un appoggio esterno. I partiti che dovrebbero partecipare a questo progetto di Governo sono stati originariamente individuati da URA nei firmatari del *Memorandum*.

Zdravko Krivokapić ha tentato di difendersi ponendo l'alternativa dell'articolo 84 della [Costituzione](#) che prevede la possibilità di scioglimento dell'Assemblea da parte del Governo o di almeno 25 deputati, su proposta però del Capo di Stato.

Tale prospettiva era già stata paventata dai deputati del DF (*v. Cronache dai Balcani maggio-dicembre 2021*) e sarebbe stata possibile solo con l'appoggio dei deputati del DPS che, però, hanno in qualche modo starato la bilancia iniziando a valutare anche la possibilità di un appoggio esterno all'eventuale Governo di minoranza.

Quest'ultimo istituto non è previsto dalla Costituzione montenegrina, così come non lo è nella quasi totalità dei casi, ma non per questo può considerarsi esterno al sistema legale. Eppure, questa obiezione è stata sollevata e ha rappresentato terreno fertile per le più forti resistenze da parte dell'opinione pubblica. Quest'ultima è stata poi indirizzata anche a pensare che, come spesso accade in caso di nuove maggioranze all'interno della stessa legislatura, che tale soluzione potesse ledere in qualche modo la volontà popolare espressa in occasione delle elezioni del 2020. Su questo, però, l'articolo 110 è molto chiaro, il Governo resta in carica fin quando ha la fiducia parlamentare. Per quanto la questione giuridica possa sembrare lineare in realtà le contestazioni su questi punti si sono tradotti in vere e proprie proteste che a partire dalla sera del **19 gennaio** hanno riempito le piazze antistanti i palazzi del Governo e del Parlamento a Podgorica. A manifestare il dissenso alla rimozione del Governo di Zdravko Krivokapić e all'opzione di quello minoritario il **21 gennaio** si sono aggiunti anche i cortei in altre città del Montenegro quali Nikšić, Budva, Pljevlja, Berane. Le proteste sono proseguite per giorni e tra i partecipanti si sono distinti anche due membri dell'esecutivo ovvero il Ministro delle finanze e della previdenza sociale Miloško e il Ministro dello sviluppo economico Jakov Milatović. L'interpretazione che la formazione del nuovo Governo rappresenti un tradimento del voto è stata portata avanti a livello

politico dai Democratici dell'ormai *ex* Presidente dell'Assemblea Aleksa Becic, che chiederebbero l'immediato ritorno alle urne. A sostegno di questa opzione e delle proteste c'è anche il FD.

Sul piano della formazione del nuovo esecutivo è proprio l'FD ad aver a lungo rappresentato la vera incognita.

La prospettiva di una coalizione con un partito sostanzialmente antieuropeista e da sempre catalizzatore di tensioni etniche non ha convinto sin da subito i rappresentanti della comunità internazionale, tra cui in prima linea il Vicesegretario di Stato aggiunto e inviato speciale per la regione Gabriel Escobar secondo il quale tale alleanza creerebbe instabilità politiche e sociali ancora maggiori di quelle attuali allontanando il Montenegro dagli obiettivi euro-atlantici.

Ad ogni modo, l'alternativa proposta dal FD non sarebbe tanto quella di un Governo di minoranza quanto quella di un esecutivo tecnico.

Dall'altra parte, invece, c'è poi l'ipotesi di un Governo URA insieme al DPS che potrebbe essere percepito, però, come un passo indietro dal momento in cui le elezioni del 2020 erano state salutate come una grande svolta proprio perché le prime a non essere state vinte dal partito del Presidente Milo Đukanović. Ma senza i voti dei deputati del DPS la mozione di sfiducia non sarebbe comunque potuta passare. Il cambio di prospettiva di questo partito ha sostanzialmente ribaltato gli equilibri politici fornendo una rapida soluzione alla crisi istituzionale.

Possibili alternative sono state, comunque, valutate da URA subito dopo il voto di sfiducia del **4 febbraio**. Infatti, **due giorni dopo** sono iniziati i colloqui con i rappresentanti partner di coalizione di Civis e del Partito Socialista Popolare (SNP) al quale vengono proposti cinque Ministeri e il Presidente dell'Assemblea.

Intanto, l'**11 febbraio** la dirigenza del FD rende nota la sua intenzione di boicottare le attività istituzionali qualora venga raggiunto l'accordo tra URA e DPS.

La differenza sostanziale tra le opzioni del Governo di minoranza di URA e del Governo tecnico del FD è che la seconda avrebbe, rispetto alla prima, come unico compito quello di preparare le elezioni anticipate che, verosimilmente, saranno celebrate nel 2023. Ciò vuol dire mettere mano alla legge elettorale. Si tratta di una vera e propria missione e per di più molto delicata che nel pieno delle tensioni politico-istituzionali rischierebbe non tanto di non essere portata a termine quanto, piuttosto, di giungere a risultati ancora più insoddisfacenti perché frutto di compromessi estremi. Il [Rapporto del 2021 della Commissione Europea](#) aveva, infatti, già valutato negativamente l'impatto della crisi politica sulla realizzazione di importanti riforme in Montenegro e soprattutto i lavori del Comitato per la riforma elettorale il cui andamento subirà certamente le conseguenze dei nuovi equilibri.

Fatte le dovute valutazioni e a seguito di numerosi giri di consultazioni interpartitiche che hanno preceduto quelle con il Presidente Đukanović, quest'ultimo ha deciso il **5 marzo** di affidare il mandato per la formazione del Governo al leader di URA ed *ex* Vice Presidente del Consiglio Dritan Abazovic (*v. Montenegro-Presidente* p. 33).

L'**11 marzo** il Presidente del Consiglio designato ha anticipato in un incontro ufficiale con il commissario Ue per l'allargamento e il vicinato Politica Oliver Varhelji i tre punti principali del

suo programma che saranno quelli di riformare la magistratura, garantire la stabilità economica e provvedere con la riforma elettorale.

I lavori per la formazione del Governo hanno preso però tutto il mese di marzo e solo il **14 aprile** URA è riuscita a siglare un accordo con l'SDP.

Il nuovo esecutivo avrà dunque il sostegno dell'SNP filo-serbo, dell'*ex* partito di opposizione DPS, del SDP, del partito Bosniaco e delle due forze politiche di minoranza albanese.

Il **20 aprile**, in occasione di una conferenza stampa Abazovic ha presentato ufficialmente il suo programma di governo che si reggerà su due pilastri: lo Stato di diritto e lo sviluppo economico.

La nuova compagine governativa e il rispettivo programma hanno, poi, ottenuto la fiducia dell'Assemblea il **28 aprile** (*v. Montenegro-Parlamento* p. 30).

Non sono mancati i commenti oltre il confine ed il primo è stato, chiaramente, quello della Serbia. Alla manifestazione pre-elettorale a Kikinda del **21 marzo** il Presidente serbo Aleksandar Vučić ha affermato che i rapporti con il Montenegro, e le conseguenti ripercussioni economiche, si faranno sentire entro 5 mesi. La situazione è già tesa dopo che il Ministro degli Esteri sostenuto da Đukanović ha risposto negativamente alla richiesta dell'ambasciatore di Belgrado di aprire seggi a Berane per permettere ai serbi di votare alle elezioni del **3 aprile**.

Oltre alla complessità delle relazioni internazionali e di buon vicinato, il nuovo Governo ha ereditato dal precedente alcune delicatissime questioni quali quelle dell'Accordo base con la Chiesa ortodossa serba.

Il testo del documento non è stato diffuso dal Governo uscente ma, come dichiarato dal Ministro della Giustizia Vladimir Leposavic il **14 aprile**, il testo è ormai pronto e già **11 marzo** sarebbe stato presentato al Sinodo della Chiesa ortodossa serba.

Si tratterebbe della comunità religiosa più grande di tutto il Montenegro, e considerando gli accordi di base già firmati con la Chiesa cattolica nel 2011 e con quella ebraica l'anno dopo, una normalizzazione dei rapporti è da molto attesa. Infatti, secondo il censimento del 2011, il 72% dei cittadini montenegrini si identifica come cristiano ortodosso; circa il 70% di questo numero segue la Chiesa ortodossa serba e il 30% si identifica con la Chiesa ortodossa montenegrina, che non è canonicamente riconosciuta da altre Chiese ortodosse.

In Montenegro, però, i rapporti con la Chiesa ortodossa serba mantengono sempre uno stretto connotato politico e soprattutto vengono interpretati dalla comunità politica e sociale non serba come tentativi di ingerenza della Serbia negli affari interni di Podgorica.

L'*ex* Governo, guidato dal DPS, non solo aveva scarsi rapporti con la Chiesa ortodossa serba ma l'aveva più volte accusata di promuovere il nazionalismo serbo.

Con la promulgazione della celebre legge sulla libertà di religione ([vedi Cronache dei Balcani del 2020 e 2021](#)) i contrasti etno-religiosi si sono intensificati trasferendosi interamente nell'arena politica e determinando in gran parte l'esito delle elezioni del 2020.

A **metà gennaio**, poi, la nomina al Consiglio amministrativo dell'Università del Montenegro del sacerdote ortodosso Marojevic ha indubbiamente riscaldato gli animi degli oppositori a tale ingerenza. Anche la comunità internazionale, in particolare gli USA, ha espresso tramite la propria

delegazione diplomatica una grande preoccupazione poiché le istituzioni pubbliche quali le università non dovrebbero essere influenzate da alcuna comunità religiosa per favorire il progresso della società civile.

Internamente, il Consiglio nazionale degli studenti ha protestato contro la nomina del sacerdote in quanto la presenza di Marojevic non aiuterebbe a calmare le agitazioni e l'integrazione etnica.

Nonostante le perplessità suscitate, il **18 gennaio** il Ministero dell'Istruzione, della Scienza, della Cultura e dello Sport ha, comunque, comunicato definitivamente riconsidererà la decisione.

Il nuovo Governo si è trovato anche ad affrontare la difficile situazione internazionale realizzatasi a seguito dell'invasione dell'Ucraina da parte russa.

In particolare, al momento dello scoppio della guerra il Governo montenegrino era formato essenzialmente da partiti filo-serbi e quindi di conseguenza anche filo-russi. Ma la ristrutturazione dei rapporti tra le forze politiche ha portato Podgorica a posizionarsi diversamente da quanto temuto inizialmente. Il percorso di adesione verso la NATO del Montenegro ha comunque sempre rappresentato un obiettivo da non compromettere.

Infatti, il **1° marzo** il Montenegro ha ricevuto una richiesta esplicita dall'Ucraina sul tipo di aiuti materiali da inviare sia da combattimento che non.

Il **7 marzo** anche il Montenegro è figurato nella lista dei Paesi ostili alla Russia pubblicato da Mosca.

Per quanto riguarda la politica sulle sanzioni il Governo uscente ha faticato a trovare un accordo fino al **7 aprile** quando è stata adottata la decisione con cui il Montenegro ha aderito ufficialmente a tutte le misure restrittive, che includono pacchetti di sanzioni individuali ed economiche adottati dall'Unione Europea nei confronti della Russia.

Nel quadrimestre in esame il tema della votazione ha indubbiamente monopolizzato la scena politica in **Serbia**.

Si sono infatti celebrati sia il referendum costituzionale del **16 gennaio** che, il **3 aprile**, le elezioni parlamentari, presidenziali e locali per il rinnovo delle Assemblee territoriali in 12 municipalità e in 2 grandi città, tra cui Belgrado (*v. Serbia-Elezioni* p. 33).

Le elezioni del 3 aprile si sono tenute per la prima volta con la nuova legge elettorale approvata dall'Assemblea il **4 febbraio** (*v. Serbia-Parlamento* p. 35) e il cui progetto è frutto del lavoro dell'Organo di controllo per il dialogo interpartitico che non ha smesso di riunirsi fino all'esito positivo degli incontri.

Gli incontri di **gennaio** si sono tenuti nella **settimana tra il 21 e il 28**. In particolare, in quest'ultima giornata una fase dei colloqui è stata moderata dai mediatori europei i quali hanno espresso un parere sostanzialmente positivo sul proseguimento dei dialoghi nonostante in autunno parte dell'opposizione abbia abbandonato il tavolo. Gli auspici sono quelli di migliorare i rapporti interpartitici dopo le elezioni e soprattutto di ampliare le garanzie di diritto di voto per i cittadini serbi residenti in Kosovo.

A questo proposito, la fase pre-elettorale è stata costantemente accompagnata dal dibattito politico interno al Kosovo per consentire ai cittadini serbi residenti nei comuni in cui rappresentano la maggioranza etnica di poter organizzare seggi per poter partecipare alle votazioni della madrepatria.

Il dibattito si è, in realtà, concentrato nel periodo antecedente il referendum costituzionale. La posizione del Governo di Pristina presieduto da Albin Kurti è sempre stata quella di non voler permettere l'organizzazione dei seggi nel territorio del Kosovo ma la partita si è riaperta proprio all'alba della votazione. La messa in discussione del punto di vista di Kurti deriva dalle pressioni internazionali espresse dal portavoce dell'UE Peter Stano in un appello alle autorità di Pristina del **13 gennaio** al quale hanno fatto seguito le raccomandazioni degli ambasciatori dei Paesi Quint.

Tali pressioni hanno ottenuto la convocazione di una sessione straordinaria dell'Assemblea del Kosovo il **14 gennaio** per approvare una risoluzione per non permettere l'apertura di seggi nelle aree a maggioranza serba.

Secondo le autorità di Pristina non ci sarebbe nessuna violazione degli standard elettorali garantiti dall'OSCE e dalle altre organizzazioni di monitoraggio elettorale dal momento in cui non sarà impedito ai cittadini serbi di recarsi al seggio più vicino nel territorio della Serbia per adempiere al voto oppure e votare e per corrispondenza o, ancora, tramite l'ufficio *ad hoc* per il collegamento. Permettere di allestire dei seggi nel territorio del Kosovo, invece, rappresenterebbe una minaccia alla sovranità e integrità nazionale del Paese da parte della Serbia. La pratica, in uso dal 2012, risulta essere incostituzionale e non vi è dunque nessuna rottura con l'ordinamento o nessuna cessazione di prassi nell'interromperla.

Dunque, la bozza di risoluzione presentata dal Governo contiene l'invito a non consentire l'apertura dei seggi serbi in Kosovo. I deputati del partito Lista serba, dopo aver replicato che tale decisione lederebbe i diritti dei cittadini serbi, hanno abbandonato l'Aula.

La risoluzione è comunque passata con il voto favorevole di 76 deputati su 120 e nessuna astensione con la validità per tutte le elezioni comprese quelle del 3 aprile nonostante il nuovo [appello](#) dei Paesi del Quint il **23 marzo**.

Di tutta risposta il Presidente della Commissione Elettorale della Serbia (RIK) ha preso la decisione il **15 gennaio** di istituire dei seggi per i cittadini residenti in Kosovo nelle città di Kursumlija, Raska, Novi Pazar e Vranje al centro del Paese.

Intanto, in Kosovo i cittadini serbi compattati dal partito Lista serba hanno organizzato una serie di proteste pacifiche nelle città in cui avrebbero dovuto essere aperti i seggi il **16 gennaio**.

Il Presidente serbo Aleksandar Vučić ha confessato di non essere sorpreso dalla decisione di Pristina ma ha [manifestato grande insoddisfazione](#) nell'atteggiamento permissivo dei Paesi Quint.

Li avrebbe definiti letteralmente degli *"idiote"* (idioti) dal momento in cui non accompagnano mai i richiami a rispettare i principi democratici e i diritti della minoranza serba con azioni concrete o sanzioni.

La questione sui seggi si colloca, comunque, all'interno di una fase in cui i rapporti tra Pristina e Belgrado non sono particolarmente distesi e i colloqui per l'implementazione del dialogo e della cooperazione risultano essere sempre più complessi e macchinosi.

Infatti, l'incontro tra i negoziatori delle due parti a Bruxelles si è tenuto dopo tre mesi e mezzo di interruzione. I dialoghi sono stati facilitati dai mediatori dell'UE senza i quali sarebbe stato impossibile superare alcuni punti di stallo considerando che le due delegazioni non hanno voluto sedere allo stesso tavolo. Dopo 11 ore di dibattito si è raggiunto un certo grado di accordo su alcuni documenti che però al momento dell'approvazione non è stato possibile formalizzare.

Analoga sorte hanno seguito gli incontri dell'**11 marzo**.

Intanto, il **27 febbraio**, dopo l'invasione russa dell'Ucraina, le autorità di Pristina hanno incrementato la presenza di forze dell'ordine dispiegando *container* della polizia in prossimità di tutte le aree di confine con la Serbia in termini provocatori.

Il Presidente Vučić ha risposto prontamente di non voler cedere a tali sfide ma ha anche riportato la sua sfiducia verso le istituzioni del Kosovo in occasione di un colloquio con il rappresentante speciale dell'UE per il dialogo Belgrado-Pristina Miroslav Lajcak il **20 aprile** evidenziando la totale mancanza di adeguamento agli accordi di Bruxelles firmati nove anni prima soprattutto per quanto riguarda la formazione dell'Unione dei comuni serbi.

Per quanto riguarda la posizione della Serbia dinnanzi alla crisi ucraina è evidente che, come ha detto il Presidente Vučić, non è facile da definire.

A pochi giorni dal riconoscimento da parte di Putin delle autoproclamate Repubbliche Indipendenti di Donetsk e Lugansk, il Capo di Stato Serbo ha avuto uno scambio telefonico con il suo omologo francese Emmanuel Macron al quale ha confessato di dover valutare con estrema attenzione tutte le variabili politiche, interne, di sicurezza ed economiche e che per la Serbia si trattava di un momento delicato e difficile.

Con l'attacco militare della Russia, la situazione si è ulteriormente complicata per la Serbia e Vučić ha convocato il **25 febbraio** il Consiglio di Sicurezza Nazionale che ha deliberato una [risoluzione](#) in 15 punti nella quale sostanzialmente si dichiara la neutralità del Paese e la non adesione all'applicazione delle sanzioni alla Russia.

La decisione di non partecipare alle sanzioni deriva, invece, dall'obiettivo di tutelare i cittadini e il sistema economico e poi, come si legge al punto 8, in memoria delle sanzioni ai danni del popolo serbo in passato e attualmente con riferimento a quelle imposte ai cittadini della Republika Srpska.

Si garantisce, comunque, tutto il supporto umanitario possibile ai cittadini ucraini e si interrompono ogni attività dell'Esercito estero con partner stranieri per non minare i già troppo precari equilibri.

Immediatamente sono giunti gli appelli da parte delle istituzioni europee in direzione di un cambio di rotta da parte della Serbia facendo leva sulla prospettiva dell'adesione all'UE e quindi della necessità di dividerne la politica estera.

Il Presidente dell'Assemblea Ivica Dadić ha risposto a tutti i richiami internazionali il **2 marzo** spiegando durante un'intervista, che chiedere di applicare le sanzioni alla Russia vuol dire non considerare le esigenze economiche e gli interessi della Serbia. Nella stessa giornata la Serbia ha comunque confermato il proprio voto in favore di una risoluzione ONU che condanna l'attacco russo. Tale posizione è stata particolarmente apprezzata a livello internazionale tanto che Vučić ha ricevuto [pubblici ringraziamenti](#) dal Vicesegretario di Stato Victoria Nuland dopo i colloqui dell'**8 marzo**.

L'opinione pubblica è, invece, sostanzialmente divisa. Da una parte, infatti, sono state organizzate diverse manifestazioni a sostegno dell'intervento russo come quella del **4** e del **13 marzo** organizzate da gruppi di destra. Dall'altra, però, molti cittadini sono scesi in piazza manifestando per la pace sia il **6** che il **20 marzo**.

Ad ogni modo, la neutralità della Serbia è stata pacificamente accolta a livello europeo tanto che l'**8 aprile** Bruxelles ha assicurato l'esenzione di Belgrado dalle sanzioni per l'importazione di gas e petrolio russo.

A livello interno, la posizione della Serbia è contestata solamente dai gruppi di estrema destra mentre le altre forze politiche sostengono con più o meno entusiasmo la neutralità ma soprattutto la decisione di non imporre sanzioni alla Russia.

Infine, da evidenziare tra gli avvenimenti del periodo in esame, l'impegno del Governo **sin dall'ultima settimana di gennaio** per coordinarsi con l'Europol e la sicurezza interna per proteggere il Presidente Vučić dal momento in cui proprio l'agenzia europea aveva allertato il Ministero degli Interni serbi sulla pianificazione di un attentato ai suoi danni da parte di un'organizzazione criminale.

I possibili attentatori segnalati dell'Europol non risultano però alla portata dei sistemi di sicurezza serbi essendo cittadini montenegrini o di Paesi UE.

Radoje Zverc sarebbe il promotore di questa organizzazione criminale, ma secondo il Governo serbo ci deve essere anche un committente politico che ancora resta coperto.

Il 2022 è un anno per la **Slovenia** che è stato definito "super elettorale" dal momento in cui gli aventi diritto di voto si dirigeranno alle urne ben tre volte per le elezioni parlamentari, presidenziali e locali.

Già i primi mesi dell'anno sono stati caratterizzati dall'intensa campagna elettorale per le parlamentari fissate il **24 aprile** (*v. Slovenia-Elezioni* p. 36) che ha fatto da sfondo alle ancora burrascose vicissitudini istituzionali.

Inoltre, tutte le forze politiche sono state impegnate in lunghe negoziazioni per concludere accordi e formare coalizioni al fine sia di fare da contrappeso all'SDS sia per superare la soglia del 4% prevista dalla [legge elettorale](#).

Proprio in relazione al primo obiettivo delle alleanze è stata contestata dall'opinione pubblica la scelta di quattro partiti di centro-sinistra, ovvero LMS, SD, Sinistra e SAB, di aver firmato un

accordo di cooperazione post-elettorale risultando uno strumento più debole e meno efficace per spodestare l'SDS di Janša.

Partiti e nuove alleanze hanno letteralmente preso d'assalto e affollato il centro cercando di prendere le distanze dalle ali estreme dello spettro politico della destra nazionalista dell'SDS e dalla sinistra.

Alcuni partiti sono comparsi per la prima volta nel panorama politico sloveno e provengono sostanzialmente dalle idee e dalle divisioni interne soprattutto della coalizione della maggioranza uscente. La maggior parte sono di stampo liberaldemocratico e si appellano, quindi, ad un elettorato moderato.

Le posizioni più verso il centro sono, invece, occupate dalla coalizione *Povežimo Slovenijo* che ha raggruppato un considerevole numero di forze politiche.

In gioco ci sono anche due partiti verdi ovvero ZS e il nuovo *Naša Deželica* (v. *Slovenia-Partiti* p. 37) capaci di captare e intercettare quelle istanze ambientaliste che potrebbero essere facilmente capitalizzate in voti in un momento in cui la sensibilità alle tematiche è in crescente aumento dopo decenni di disinteresse.

La più grande incognita elettorale è stato Robert Golob, un *ex* amministratore delegato della società di energia Gen-I, da lui fondata e di sua proprietà fino al passaggio allo Stato nel 2006, che ha sin da subito goduto di un forte sostegno ma che ha lasciato a lungo in sospeso la possibilità di concorrere con un proprio partito o di aderire ad una forza politica già esistente. La decisione finale lo porterà a **fine gennaio** ad accettare la presidenza del nuovo partito Movimento per la Libertà. (v. *Slovenia-Partiti* p. 37) il cui orientamento si pone a metà strada tra i valori liberali e verdi.

La scelta è risultata decisamente fortunata dal momento in cui l'ha portato alla vittoria con oltre il 34% delle preferenze (v. *Slovenia-Elezioni* p. 36).

Golob ha indubbiamente saputo calzare l'onda e convogliare nel suo programma una serie di punti che dovrebbero riuscire in breve tempo a smantellare tutto l'operato di Janša. Infatti, i cardini del suo progetto sono quelli delle riforme per prevenire il cambiamento climatico e per depoliticizzare la stampa.

Anche il suo trascorso è risultato rassicurante per l'elettorato sloveno dal momento in cui nonostante la sua provenienza sia quella dell'impresa non è nuovo alla politica. Infatti, ha ricoperto il ruolo di Segretario dell'energia presso il ministero dell'Ambiente tra il 1999 e il 2002 con il governo di Janez Drnovšek per poi avvicinarsi tra il 2011 e il 2013 prima al movimento *Pozitivna Slovenija* del sindaco di Lubiana, Zoran Jankovic e poi al movimento di Alenka Bratušek.

Sin dai primi giorni post-elezioni è risultato subito evidente che non ci sarebbero stati problemi nel trovare una maggioranza e che questa avrebbe, chiaramente, avuto dei connotati essenzialmente di centro-sinistra.

L'effetto è stato indubbiamente quello di recuperare l'attivismo anche da parte della società civile rimasto congelato durante il periodo di egemonia SDS. I primi segnali di questo

cambiamento sono provenuti dall'ONG 8 marzo che già il **25 aprile** ha depositato in Parlamento le più di 10.000 firme a sostegno del suo progetto di legge per abrogare una serie di norme sponsorizzate dal Governo Janša.

Si tratta di 11 proposte di varia natura. Tra queste si evidenziano quella con cui proibire alla società UBER di operare in Slovenia, una serie di misure per contrastare il cambiamento climatico e tutelare l'ambiente e poi i provvedimenti per liberare dal giogo della politica le forze di polizia e le emittenti televisive.

Il Movimento per la Libertà di Golob aveva già promesso all'ONG di sostenere il suo progetto di legge prima ancora della celebrazione delle elezioni.

La nuova maggioranza, ma soprattutto il nuovo Governo, dovrebbero portare all'estinzione anche le periodiche proteste organizzate a Lubiana e che hanno continuato a svolgersi anche in prossimità delle elezioni ogni venerdì.

Il **12 febbraio** nella Piazza della Repubblica della capitale si è svolta una simbolica ed ironica premiazione, per riprendere lo spirito delle Olimpiadi invernali, durante la quale sono state idealmente consegnate medaglie a tutti i membri e funzionari del Governo per la lotta contro la democrazia. La medaglia d'oro è ovviamente andata a Janša come il principale artefice di manipolazioni politiche, attacchi ai media, violazioni della costituzione, interferenze con la divisione dei poteri, intimidazioni degli avversari politici.

Le proteste del venerdì hanno attirato l'attenzione anche di Amnesty International che ha lanciato un [appello internazionale](#), il **16 marzo**, per convincere le autorità slovene a ritirare la sanzione imposta all'attivista e regista di teatro Jaša Jenull. Quest'ultimo sarebbe colpevole di aver letto ad alta voce la Costituzione durante una protesta della scorsa primavera in opposizione alle misure ritenute eccessivamente restrittive contro il Covid-19. Lo Stato gli avrebbe addossato una multa di circa 35.000 euro per risarcire le spese amministrative relative all'attività della polizia in quella giornata. Si tratterebbe sostanzialmente di far pagare come fosse un servizio quello che dovrebbe essere l'esercizio di un diritto. Le autorità avrebbero giustificato la sanzione sulla base della mancata registrazione della manifestazione alla polizia. In realtà, secondo Amnesty, si tratterebbe di un metodo per reprimere una dei presunti, ma non accertati, organizzatori della manifestazione.

Le proteste in Slovenia hanno, però, toccato anche diversi settori, tra cui evidentemente quello della stampa. Infatti, il **7 marzo** i giornalisti di RTV hanno organizzato una conferenza stampa davanti alla sede dell'emittente pubblica per chiedere la piena indipendenza editoriale e protestare contro il deterioramento delle condizioni di lavoro, il *mobbing* e la pressione politica. Sia l'RTV che altre agenzie di stampa o editoriali hanno protestato contro la nomina di Jadranka Rebernik a caporedattore dei notiziari televisivi ritenendola illegittima e di natura esclusivamente politica.

Infine, ad alimentare il dibattito politico sloveno si possono individuare altre due tematiche ovvero quella del progressivo allentamento delle misure anti-Covid 19 (*v. Slovenia-Governo p. 37*) e soprattutto la questione della guerra in Ucraina.

Già due giorni prima dell'inizio dell'invasione russa, il **22 febbraio.**, Janša e il Ministero degli Esteri si erano mostrati immediatamente contrari all'annessione da parte della Russia dei territori del Donetsk e Luganska. Attraverso un Twit Janša ha esplicitato che si tratterebbe di una grave violazione del diritto internazionale, degli accordi di Minsk e Budapest. Inoltre, il Primo Ministro lancia un appello all'UE affinché garantisca la piena e rapida adesione all'Ucraina.

Il **24 febbraio** quest'ultima richiesta è stata formalizzata in [una lettera](#) scritta congiuntamente al suo omologo polacco Mateusz Morawiecki al Presidente del Consiglio europeo Charles Michel e ai leader dei paesi dell'UE nella quale si chiedeva di attribuire subito lo *status* di candidato all'ucraina e permettere l'adesione entro il 2030.

Lo **stesso giorno** Janša ha utilizzato nuovamente Twitter per condannare ufficialmente l'attacco russo all'Ucraina.

Il **26 febbraio** ha poi promosso l'adesione della Slovenia alle sanzioni contro la Russia come proposte nel secondo pacchetto dall'UE.

La Slovenia ha agito anche nel concreto confermandosi disponibile ad accogliere fino a 200.000 rifugiati.

Bosnia-Erzegovina – L'incerta strada della “secessione pacifica”

ELEZIONI

IL TRIONFO DI DODIK A BANJA LUKA

Il **21 febbraio** si sono tenute le elezioni locali per il rinnovo di 57 Consigli delle comunità locali di Banja Luka. La vittoria per la coalizione guidata dall'SNSD è stata schiacciante dal momento in cui hanno conquistato 44 dei 57 seggi disponibili. Nella tarda notte, il Presidente dell'SNSD Milorad Dodik è arrivato al consiglio comunale dell'SNSD di Banja Luka e si è congratulato con il Presidente del Consiglio comunale dell'SNSD di Banja Luka, Vlado Djajic, e con numerosi membri e attivisti per il lodevole successo conseguito. Dodik ha terminato affermando che si tratta della prima di una lunga serie di grandi vittorie.

PARTITI

LA SCELTA DEL FD DI NON PARTECIPARE AI COLLOQUI SULLA RIFORMA ELETTORALE

A causa della crisi istituzionale provocata dal boicottaggio serbo il leader del Fronte Democratico Dženan Đonlagić ha annunciato il **26 gennaio** di declinare l'invito per i negoziati sulla legge elettorale non ritenendo la sede informale quella idonea alla risoluzione di simili questioni. Il problema principale da risolvere è quello di ripristinare il funzionamento democratico delle istituzioni statali e recuperarle come sedi uniche per l'espressione del potere decisionale.

TRE PARTITI SI APPELLANO ALL'ALTO RAPPRESENTANTE

L'8 aprile il Partito socialdemocratico della Bosnia-Erzegovina, il Popolo e la giustizia e il Nostro partito chiedono all'Alto rappresentante Christian Schmidt di intervenire con urgenza e abrogare la legge incostituzionale sui beni immobili nella RS (*v. Autonomie* p. 23) e di rimuovere il Presidente Zeljka Cvijanovic colpevole di averla firmata.

I partiti si sentono responsabili della protezione delle istituzioni dello Stato e ritengono quindi opportuno prendere una posizione decisa e agire concretamente per fermare il progetto di Dodik che apparentemente non trova più alcun limite nella Costituzione. I tre partiti si sono autoproclamati Trojka in difesa dell'ordine costituzionale.

Nel loro appello a Schmidt le tre forze politiche mettono in guardia dalle posizioni filorusse di Dodik in un contesto internazionale così inquieto.

PARLAMENTO

LA PROPOSTA DELLA NARS ARRIVA A SARAJEVO

Nella sua 27^a sessione straordinaria del 1° febbraio la NARS ha approvato [13 conclusioni](#) tra cui, la n. 3, è un invito ai suoi deputati eletti anche nell'Assemblea nazionale della BiH a depositare una proposta di legge che vieti l'abuso del termine genocidio.

Si tratterebbe di una strategia per negare il crimine coperta dal fatto che l'utilizzo del termine genocidio risulterebbe ingiurioso e offensivo per il popolo della RS. La proposta verrebbe per contrastare gli effetti delle modifiche al Codice penale imposte a luglio dall'Alto rappresentante che introducendo il reato di negazione del genocidio lascerebbe intendere che per non violare la norma si dovrebbe riconoscere la RS come originata da un crimine. In effetti, la RS prima della pace mirava a rendere il suo territorio etnicamente omogeneo, obiettivo conseguibile attraverso tragiche e violente azioni di pulizia etnica. L'attuale territorio dell'Entità risulta dunque essere a maggioranza serba proprio a seguito di quelle operazioni criminali.

Il Presidente della Camera dei rappresentanti Denis Zvizdić ha confermato di aver ricevuto la proposta dai deputati del SNSD e di aver inviato la proposta di legge alla procedura parlamentare.

LA CAMERA DEI POPOLI NON RAGGIUNGE LA MAGGIORANZA PER APPROVARE LE SANZIONI ALLA RUSSIA

Si è votato il 23 marzo sulla [proposta](#) del deputato Denis Becirovic (SDP BiH) di formalizzare una proposta al Consiglio dei Ministri per armonizzare la risposta della Bosnia rispetto alla questione delle sanzioni alla Russia a seguito dell'attacco all'Ucraina.

Alla presenza di 15 partecipanti la maggioranza di 7 contro 6 ha votato contro e 2 astenuti.

Dei delegati della FBiH 6 hanno votato a favore, 2 astenuti e 2 contrari. Dei 6 sì 5 provengono dall'SDA mentre i 4 che non si sono espressi favorevolmente sono membri croati dell'HDZ. Non è infatti la prima volta che Covic difende la Russia riconoscendole, in questo, caso un ruolo stabilizzante anche nell'area dei Balcani e soprattutto ritenendola con stima una potenza economica e finanziaria che può essere utile più come alleata.

I 5 delegati della RS hanno votato invece tutti contro, si tratta di 4 deputati dell'SNSD e uno dell'SDS.

ROTAZIONE DELLA PRESIDENZA DELLA CAMERA DEI RAPPRESENTANTI

Dal **6 aprile** nell'ambito della regolare rotazione tra popoli costituenti, Nebojsa Radmanovic ha assunto la carica di Presidente della Camera dei Rappresentanti e svolgerà tale funzione per otto mesi.

Nello stesso periodo, il ruolo di primo vicepresidente sarà svolto da Borjana Krišto, mentre Denis Zvizdić sarà il secondo.

APPROVATO IL BILANCIO DELLE ISTITUZIONI DELLA BOSNIA DEL 2021

Il **27 aprile** è stato approvato il [bilancio delle istituzioni e degli obblighi internazionali della Bosnia](#) dopo la votazione con esito negativo sugli emendamenti proposti dalla deputata Mirjana Marinkovic Lepic. La votazione è avvenuta in seconda lettura, la prima era stata effettuata lo scorso luglio, su un disegno di legge presentato dal Governo a fine marzo 2021.

Il bilancio prevede lo stanziamento di fondi per la ripresta post-Covid 19 vincolati nell'uso e nello scopo.

La spesa è aumentata del 4% rispetto al 2020 e le entrate del 3%. Il debito estero ha subito, invece, un'impennata del 5%.

GOVERNO

ANCHE IL BILANCIO DEL 2022 SUBISCE GRAVI RITARDI

Il **18 marzo** in deroga a tutte le disposizioni interne ed internazionali, il Consiglio dei Ministri ha approvato l'esercizio provvisorio per il periodo che va da aprile a luglio 2022. Il finanziamento temporaneo è per un importo di 249.000.000 di marchi altro di 127 milioni di Euro) e permetterà sostanzialmente di pagare solo il debito estero e si garantisce il funzionamento essenziale dello Stato senza prevedere modifiche o nuovi progetti,

Negli ultimi 21 anni solo 5 volte lo Stato ha avuto il bilancio in tempo.

Inoltre, questo costituisce un grave problema dal momento in cui devono essere organizzate e stanziati i fondi per le elezioni parlamentari e presidenziali previste per il prossimo ottobre.

PRESIDENZA

LA PRESIDENZA SI SCONTRA SULLA QUESTIONE UCRAINA

La crisi istituzionale in Bosnia ha avuto sin dall'inizio come arena privilegiata quella della Presidenza. Il **2 marzo** un nuovo atto di questo drammatico spettacolo si è registrato intorno alla decisione sulla posizione della Bosnia riguardo alla questione ucraina.

Il Presidente serbo Dodik ha richiesto che venisse modificato l'ordine del giorno della [sessione](#) in corso per discutere prioritariamente della neutralità della Bosnia. Gli altri due membri della Presidenza, Zeljko Komsic e Sefik Dzaferovic, si sono opposti provocando come reazione l'abbandono della sessione da parte di Dodik.

Secondo il rappresentante serbo ancora una volta ci sarebbe stata una violazione della Costituzione nella parte in cui affiderebbe le decisioni di politica estera alla Presidenza e non al

Consiglio dei Ministri. Invece, la questione è stata affrontata in sede di Governo poiché la neutralità o meno della Bosnia dipende dall'imposizione delle sanzioni alla Russia.

La stessa Assemblea (*v. Parlamento* p. 30) in particolare la Camera dei Popoli si è rivolta all'esecutivo per una decisione sulla questione delle sanzioni.

LA SESSIONE DELLA PRESIDENZA TERMINA CON SUCCESSO

Nonostante gli equilibri sempre meno stabili il **31 marzo** la Presidenza è riuscita a concludere la [sessione](#) e ad adottare una serie di decisioni.

La maggior parte riguardano l'approvazione di protocolli e accordi internazionali ma è passata anche la decisione di dotare le Forze armate della Bosnia di elicotteri per spegnere incendi.

IL VETO DI DODIK NON TROVA L'APPOGGIO DELLA NARS

L'**11 aprile** Dodik ha posto il veto per lesione degli interessi vitali del popolo serbo a 5 decisioni votate dalla Camera dei Popoli.

Due delle cinque decisioni riguardano l'approvazione di *memorandum* di intesa tra la Commissione Elettorale Centrale (CEC) e l'OSCE e gli uffici ungheresi. In questo caso il veto si giustifica in mancanza di legittimazione nei confronti della CEC dal momento in cui Dodik e l'SNSD avevano da sempre contestato il metodo di nomina dei suoi membri.

Le altre tre decisioni riguardano sostanzialmente la partecipazione della Bosnia ad alcuni protocolli di ricerca sui metodi di apprendimento attraverso alcuni test. Sebbene Dodik abbia ammesso di non avere nulla contro nel merito della questione il suo veto è motivato da questioni di violazione delle competenze dal momento in cui le decisioni in materia spetterebbero alla RS.

Il veto per essere operativo necessita della maggioranza qualificata dei due terzi della NARS ovvero di 56 deputati. L'opposizione aveva già annunciato che non avrebbe accolto positivamente il veto e di fatto Dodik non ha raggiunto i numeri sufficienti per confermarlo.

AUTONOMIE

LA XXX CELEBRAZIONE INCOSTITUZIONALE DELLA RS

Come ogni anno, nonostante la sentenza di incostituzionalità della Corte Costituzionale, il XXX anniversario dalla Dichiarazione di indipendenza della RS è stato celebrato come da tradizione il **9 gennaio**.

La parata militare nella piazza Krajina di Banja Luka ha visto sfilare anche motociclisti dell'esercito russo invitati insieme ad altri ospiti internazionali come l'ambasciatore russo Igor Kalabukhov, il viceambasciatore cinese e il Primo Ministro serbo Ana Brnabić e due suoi Ministri, tra cui quello degli Interni Aleksandar Vulin. Anche il Patriarca della Chiesa ortodossa serba Porfirio ha partecipato celebrando la liturgia del Santo Gerarca nella Chiesa del Cristo Salvatore. Non ha potuto partecipare il Presidente serbo Aleksandar Vučić che è stato però rappresentato dal figlio Danilo.

Russia e Cina non riconoscono l'Alto Rappresentante e sono dunque di maggior sostegno e incoraggiamento alle politiche separatiste di Dodik.

Nella parte finale dei festeggiamenti che si è svolta a Borik Hall è presente anche la destra radicale francese attraverso Thierry Mariani e Herve Juvin che sono anche membri del PE.

A far ancora più scalpore la presenza sul palco della celebrazione, proprio dietro Dodik, del criminale di guerra condannato all'Aja a 13 anni di carcere Vinko Pandurevic.

Durante la cerimonia ufficiale ci sono stati momenti che hanno particolarmente intimorito la comunità internazionale come quando i berretti rossi hanno intonato un canto ultranazionalista che ricorda il mito della battaglia di Piana dei Merli.

LA NARS PORTA DIVERSE COMPETENZE ALLA RS

IL **3 febbraio** il Governo della RS ha approvato il disegno di modifica alla [legge sull'amministrazione della RS](#) con la quale si istituisce l'Agencia del farmaco della RS che sostituisce nel territorio dell'Entità quella esistente a livello centrale ne prescrive i compiti.

Stabilisce inoltre che l'Agencia è un'organizzazione amministrativa indipendente con lo *status* di persona giuridica. La proposta di legge armonizza la legge sull'amministrazione della Repubblica con la [legge sui medicinali e i dispositivi medici della Republika Srpska](#) ("Gazzetta ufficiale della Republika Srpska", n. 118/21), che ne prevedeva l'istituzione.

Il disegno di legge è stato inoltrato all'Assemblea ed è approdato in aula con procedura d'urgenza l'**8 febbraio**. Nonostante le polemiche da parte delle autorità bosniache e le preoccupazioni della comunità internazionale gli emendamenti alla legge sull'amministrazione della RS contenente le norme per la creazione della nuova Agencia sono stati adottati il **10 febbraio**.

Dalla prospettiva giuridica la norma risulta essere incostituzionale poiché la creazione dell'Agencia sconfinava nelle competenze dello Stato centrale.

Il problema, però, risulta essere ben più ampio dal momento in cui il rischio di trattamenti non paritari tra i cittadini delle due Entità non è così infondato poiché la RS potrebbe avere carenza di alcuni farmaci o dispositivi minando il benessere e la salute della sua popolazione.

Il **9 febbraio**, poi, sono [approdate in Assemblea i progetti di legge](#) per istituire un Consiglio della Magistratura dell'Entità, sottraendo la competenza in materia di giustizia allo Stato centrale, e sull'origine della proprietà.

Per quanto riguarda la prima norma viene stabilito che il nuovo organo si occupi, tra l'altro, della nomina, dello svolgimento di procedimenti disciplinari e della revoca dei giudici compresi quelli della Corte costituzionale della RS.

È prescritto, poi, che il Consiglio sia indipendente e suddiviso nei dipartimenti giudiziari e composto da 11 membri. Sarà finanziato dal bilancio della RS e con il compito di garantire una magistratura indipendente, imparziale, efficiente e professionale. La composizione del Consiglio, di regola, rifletterà la composizione del popolo della BiH e la rappresentanza di genere.

Dei 64 deputati presenti il **10 febbraio**, giorno della votazione, 45 ne hanno sostenuto l'adozione, 2 sono stati contrari, mentre 16 si sono astenuti. La legge verrà poi sottoposta a consultazione pubblica.

La legge sulla determinazione dell'origine della proprietà e dell'imposta sulle proprietà speciali, invece, regola le condizioni, il modo e la procedura in base alle quali sono determinati la proprietà e l'aumento di proprietà di una persona fisica e l'imposta speciale sull'aumento di proprietà, per la quale non si possa provare il metodo di acquisizione, nonché autorità competenti per l'attuazione della presente legge.

L'obiettivo è quello di fornire un sistema più efficiente per combattere la corruzione, l'economia sommersa ma anche per controllare le entrate attraverso il sistema legale e quindi prevenire e prevenire possibili abusi.

Anche questa legge è stata approvata il **10 febbraio** con il favore di 46 deputati, nessun contrario e 18 astenuti.

Si tratta delle prime disposizioni con la quale la RS sta mettendo in pratica il progetto annunciato nelle conclusioni del 10 dicembre aprendo definitivamente le porte ad una nuova fase della storia istituzionale bosniaca i cui scenari non sono ancora prevedibili.

Croazia – Conflitto istituzionale e rincaro dei prezzi nel dibattito politico croato

PARTITI

NUOVA ALLEANZA PER LE PROSSIME ELEZIONI

Il **9 marzo**, nonostante manchino due anni alle elezioni, i partiti SDP e *We Can!* Hanno confermato che concorreranno insieme per le prossime competizioni. L'avvio di accordi non risulta essere prematuro dal momento in cui serve, in realtà, come base necessaria ma forse non sufficiente per la costruzione di ulteriori alleanze per assicurare la sconfitta dell'HDZ. Il dubbio ancora insoluto è se la più ampia coalizione comprenderà solo forze politiche di sinistra oppure abbraccerà anche o solo i partiti al centro dello spettro politico.

PARLAMENTO

IL SABOR VERSO LA RIFORMA DELLA MAGISTRATURA

Il **2 febbraio** è arrivata al Sabor la legge contenente [gli emendamenti in materia di giustizia](#). Si tratta di un primo *step* della tanto attesa riforma della giustizia che dovrebbe depoliticizzare le Corti e i Giudici.

Secondo l'opposizione, il disegno di legge non conterebbe elementi di innovazioni tali da potersi dire risolutoria nei confronti del problema dell'ingerenza politica. Al ministro della Giustizia rimane infatti la competenza di decidere i giudici che verranno assunti e di procedere ad un controllo periodo sui precedenti. Il controllo in questo caso viene interpretato come atto del Governo volto ad esercitare influenza.

Alcuni deputati hanno anche portato in evidenza il fatto che l'HDZ è il partito in Europa ad avere più indagati ed è lo stesso che vorrebbe arrogarsi il controllo della Magistratura.

Dall'altra parte di deputati della maggioranza hanno difeso il disegno di legge spiegando, innanzitutto, che i controlli vengono effettuati comunque da un'agenzia esterna, di *intelligence* e sicurezza, la SOA. La legge poi semplificherebbe il processo di elezione del Presidente della Corte Suprema.

Il pacchetto di leggi giudiziarie, che include emendamenti alla legge sui tribunali, alla legge sull'ufficio del Procuratore di Stato e alla legge che disciplina le giurisdizioni territoriali e le sedi dei tribunali e degli uffici dei procuratori statali è stata comunque approvata l'**11 febbraio**. La nuova normativa specifica la procedura di elezione per il presidente della Corte suprema e il procuratore generale e introduce controlli obbligatori dei precedenti per tutti i giudici e i procuratori dello Stato ogni cinque anni.

I presidenti dei tribunali e i procuratori dovranno presentare domanda per i controlli di sicurezza presso la SOA tramite il ministero della Giustizia.

In riferimento all'elezione del Presidente della Corte Suprema, il Consiglio della Magistratura di Stato (DSV) presenterà le istanze al Presidente della Repubblica, e non al suo Capo di Stato Maggiore, che chiederà poi un parere sui candidati alle autorità competenti. Se entro 30 giorni il Presidente della Repubblica non raccomanda nessuno dei candidati, il DSV revoca il bando pubblico e ne pubblicizza uno nuovo entro otto giorni.

In caso di scadenza del mandato del Presidente della Corte Suprema, il DSV avrà facoltà di nominare un presidente *ad interim* fino all'elezione di uno nuovo.

Il Consiglio della Procura di Stato (DOV) presenterà le domande per la carica di Procuratore generale al Governo che poi chiederà un parere sui candidati alle autorità competenti. Se il non raccomanda nessuno dei candidati entro 30 giorni, il DOV farà revocare il bando pubblico e pubblicizzare uno nuovo entro otto giorni.

IL SABOR ALL'INTERNO DELLA CRISI UCRAINA

Sin dall'inizio dell'invasione russa il Sabor ha preso parte al dibattito istituzionale per sancire la posizione della Croazia all'interno del conflitto. Il primo atto ufficiale è la [dichiarazione](#) approvata all'unanimità il **24 febbraio** dalla Commissione affari esteri. Nel documento si legge che il Sabor chiede alla Russia di fermare immediatamente l'attacco militare e di ritirare le sue truppe dal territorio ucraino.

Il **25 febbraio** la dichiarazione è stata approvata dal Sabor con 133 voti favorevoli e un'astensione da parte della deputata Katarina Peović del partito di opposizione Fronte dei lavoratori. La votazione è stata seguita da un lungo applauso.

Successivamente, il **9 marzo**, il Sabor è tornato ad esprimersi sulla questione approvando il [rapporto del Governo sulla situazione in Ucraina](#) dove si ribadisce il pieno sostegno e la richiesta rivolta alla Russia di fermare immediatamente l'attacco.

Sono state inoltre adottate misure governative relative ai settori umanitario, sanitario, finanziario, bancario, energetico, dei trasporti, della difesa e altri connessi ad una parziale riorganizzazione per far fronte all'emergenza umanitaria.

Infine, il **7 aprile**, il Sabor ha approvato all'unanimità le [modifiche al regolamento per l'accoglimento dei rifugiati ucraini](#) che potranno esercitare liberamente i loro diritti di assistenza sanitaria e sociale.

GOVERNO

IL PROGRESSIVO RITIRO DELLE REGOLE ANTI-COVID 19

Il **24 febbraio** il Ministro dell'Istruzione Radovan Fuchs ha confermato che nel giro di una settimana le mascherine protettive, che erano state riconfermate per le classi dalla quinta elementare in su il **7 gennaio**, non saranno più obbligatorie nelle classi mentre sono lasciate obbligatorie nei mezzi pubblici e nei corridoi degli edifici scolastici.

La vera svolta è però quella del **7 aprile** quando le autorità del *team* di gestione della crisi hanno affermato che tutte le misure anti-Covid 19 non saranno più in vigore. La mascherina resta obbligatoria nei soli luoghi di assistenza medica e sociale.

IL PRIMO DISEGNO DI LEGGE SULL'EURO

Il **27 aprile** il Governo ha approvato il [disegno di legge finale sull'introduzione dell'euro](#) come moneta a corso legale in Croazia. La legge riguarderebbe i principi di base dell'introduzione dell'euro, le possibilità di scambio tra Kuna e Euro e il periodo di utilizzo di entrambe le valute.

In particolare, si definiscono il principio della tutela del consumatore, il principio del divieto di aumenti di prezzo ingiustificati, il principio della continuità degli strumenti giuridici, il principio dell'efficienza e dell'economicità, e il principio della trasparenza dell'informazione dei consumatori.

IL MINISTRO DELL'ECONOMIA LASCIA L'ESECUTIVO, NUOVI NOMI NEL GOVERNO PLENKOVIĆ

Il **27 aprile** il Ministro dell'Economia e dello Sviluppo Sostenibile Tomislav Čorić ha confermato che lascerà il governo, dicendosi soddisfatto di quanto fatto negli ultimi cinque anni e mezzo in carica.

Nella stessa giornata Plenković ha annunciato che lo avrebbe sostituito con Marin Piletić. Inoltre, il Primo Ministro, sentiti anche gli altri partner di maggioranza, ha proposto Anja Šimpraga come nuovo Vice Primo Ministro e Davor Filipović nuovo Ministro del Lavoro

PRESIDENTE

LA TRISTEMENTE CELEBRE DICHIARAZIONE DI MILANOVIĆ SULL'UCRAINA

Rivolgendosi alla stampa dopo aver visitato l'azienda dolciaria Kraš, il **25 gennaio**, Milanović ha affermato che la Croazia non sarebbe in alcun modo stata coinvolta nella crisi ucraina se si fosse aggravata e che non sarebbero comunque stati inviati soldati.

L'Ucraina non appartiene alla NATO, ha affermato il Capo di Stato, aggiungendo che l'Unione Europea aveva innescato un colpo di Stato nel 2014 quando il presidente filo-russo Viktor Yanukovich era stato estromesso. Inoltre, l'attuale situazione non avrebbe nulla a che vedere con l'Ucraina o la Russia e sarebbe, invece, collegata alle dinamiche della politica interna statunitense guidata da Joe Biden.

Milanović ritiene che ci siano altri modi per preservare l'Ucraina nella sua interezza e per fornirle assistenza economica che prescindano dalla NATO dalla quale dovrebbe rimanere esclusa.

Infine, ha criticato aspramente le scelte politiche di Plenković ritenendo di aver eccessivamente coinvolto la Croazia.

Il **18 febbraio** ha confermato di non essere favorevole all'adesione dell'Ucraina alla NATO e che finché fosse stato Presidente si sarebbe attivamente opposto a questa possibilità.

CORTE COSTITUZIONALE

LA CORTE SULLA QUESTIONE COVID-19

Il **22 aprile** la Corte ha pubblicato anche una [sentenza](#) emessa dieci giorni prima con la quale non ha accolto le istanze dei vari proponenti di avviare un procedimento di revisione di

costituzionalità delle misure epidemiologiche restrittive in particolare per il caso degli assembramenti.

Le misure contestate fanno parte di un pacchetto di provvedimenti dell'autorità predisposta che cercava di frenare la diffusione della malattia da Covid-19 e la decisione impugnata cerca di raggiungere un obiettivo legittimo quale la protezione della vita e della salute umana.

Dall'11 novembre la Corte ha ricevuto 114 proposte di verifica di costituzionalità delle varie misure restrittive.

Macedonia del Nord – La questione bulgara rischia di togliere visibilità ai rapporti istituzionali interni

PARTITI

MAGGIORANZA E OPPOSIZIONE DIVISI SULLA QUESTIONE DELLE ELEZIONI ANTICIPATE

Sin dall'inizio dei lavori per la formazione del nuovo Governo, i due blocchi di maggioranza e opposizione si sono divisi sulla possibilità o meno di andare ad elezioni anticipate.

In particolare, sono le pressioni del VMRO-DPMNE e di BESA, passato all'opposizione il 9 dicembre scorso, nella direzione di un ritorno alle urne a far discutere.

Secondo i partiti dell'opposizione, il richiamo degli elettori sarebbe necessario per la formazione di un nuovo esecutivo politico e non tecnico e che sia capace di risolvere le gravi crisi sociali ed istituzionali attualmente in corso in Macedonia Settentrionale.

L'SDSM ritiene, invece, la richiesta del partito di Mickovski una mera ambizione al potere dal momento in cui non vi sono ragioni effettive per richiederlo poiché il nuovo Governo ha la sua maggioranza parlamentare il cui mandato scadrebbe nel 2024.

Il **24 gennaio** anche la dirigenza BESA esprime il suo parere favorevole alle elezioni anticipate adducendo motivazioni simili a quelle del VMRO-DPMNE. In sostanza, l'attuale esecutivo non sarebbe in grado di risollevare il Paese soprattutto per quel che riguarda la crisi economica. I deputati BESA sosterebbero, dunque, l'iniziativa legislativa per cambiare quella parte di legge sul Governo che prevede l'instaurazione di un esecutivo tecnico precedente le elezioni parlamentari (*v. Parlamento* p. 28).

PARLAMENTO

IL NUOVO GOVERNO OTTIENE LA FIDUCIA

Il **15 gennaio** è iniziata la [discussione parlamentare](#) che ha preceduto il voto di fiducia al nuovo Governo macedone dopo le dimissioni del Primo Ministro SDSM Zoran Zaev (*v. Cronache maggio-dicembre 2021*).

Nell'ambito dello scambio tra maggioranza e opposizione la prima ha difeso le politiche del precedente esecutivo e la seconda ne invece evidenziato le criticità chiedendo al più presto le elezioni anticipate.

Nel suo discorso prima del dibattito, il primo ministro designato Dimitar Kovacevski ha sottolineato che l'obiettivo del suo programma è quello di affrontare le conseguenze della pandemia e della crisi energetica. Per quanto riguarda la controversia con la Bulgaria, Kovachevski ha annunciato l'intensificazione dei colloqui e che non metterà in discussione l'identità macedone.

Nella mattina e nel pomeriggio del **giorno successivo** l'acceso dibattito tra deputati dell'SDSM e del VMRO-DPMNE è proseguito senza abbassamento di toni fino alla [votazione serale](#) durante la quale con 62 voti a favore, ne servivano 61, e 46 contrari senza astensioni il nuovo Governo Kovacevski è stato approvato dall'Assemblea.

GOVERNO

LA FORMAZIONE DEL NUOVO GOVERNO

L'**11 gennaio** il Primo Ministro designato e leader dell'SDSM Kovacevski ha presentato al Presidente dell'Assemblea Xhaferi l'elenco dei Ministri da lui scelti e il programma di Governo.

La compagine governativa sarà formata da esperti dei diversi settori mentre tra gli obiettivi del nuovo esecutivo, sostanzialmente in continuità con quelli del Governo Zaev, spicca la risoluzione della crisi energetica.

Durante la [seduta costitutiva](#) del Governo sono stati, poi, nominati anche i Viceministri.

CORTE COSTITUZIONALE

LA CORTE NON SI PRONUNCIA SULL'ELEZIONE DI XHAFERI

Dopo 5 anni dall'elezione di Xhaferi come Presidente dell'Assemblea, i giudici costituzionali si sono espressi il **5 marzo** su alcune istanze presentate da diversi soggetti giuridici che ne contesterebbero la validità.

I proponenti hanno ritenuto che la decisione impugnata non fosse conforme all'articolo 63, paragrafo 1 della [Costituzione](#), poiché la decisione non sarebbe stata adottata in una sessione dell'Assemblea presieduta dal precedente Presidente.

Tra l'altro, l'iniziativa affermerebbe che l'elezione del Presidente dell'Assemblea sarebbe avvenuta dopo la chiusura della sessione del 27 aprile 2017 e approvata da un numero indefinito di parlamentari contravvenendo anche al [Codice penale](#).

Alcuni giudici costituzionali propongono di respingere, però, le istanze perché prive di fondamenti giuridici. Si tratterebbe, infatti, di una elezione del Presidente dell'Assemblea che è una decisione che per natura e contenuto costituisce un atto individuale specifico, non è una firma, non c'è fondamento costituzionale che ne permetta la valutazione sulla sua costituzionalità e legalità.

Per altri, invece, potrebbe trattarsi di una questione di competenza della Corte proprio sulla base della valutazione dell'articolo 63 paragrafo 1.

Ad ogni modo, mancando il numero sufficiente di giudici per poter ottenere la maggioranza non è possibile licenziare la questione.

Montenegro – Il nuovo Governo di minoranza entra in scena

PARTITI

URA PRESENTA GLI OBIETTIVI DEL GOVERNO DI MINORANZA

Il **18 gennaio**, un giorno dopo aver reso pubblico il progetto di Governo di minoranza durante il Congresso della coalizione *Crno na bijelo*, URA ha pubblicato sulla sua pagina Facebook gli obiettivi chiave dell'esecutivo ovvero: avviare con decisione l'integrazione nell'UE; sbloccare le istituzioni (soprattutto riformare la Magistratura); continuare la lotta risoluta contro la criminalità e la corruzione; garantire la ripresa economica e continuare ad aumentare i salari dei cittadini; consentire l'afflusso di nuovi investimenti esteri e fondi dell'UE, che ora sono bloccati a causa dell'instabile situazione politica; risolvere e finalmente chiudere le questioni che hanno polarizzato la nostra società negli anni precedenti (firmare l'accordo di base con la Chiesa ortodossa serba in conformità con la Costituzione e gli interessi nazionali del Montenegro e alleviare così lo sviluppo socio-politico dalle questioni ecclesiastiche); consentire la stabilizzazione delle relazioni con i vicini; mantenere fortemente il carattere laico e multietnico della società.

NUOVO PRESIDENTE E NUOVA DIRIGENZA NELL'SD

In occasione del Secondo Congresso dei Socialdemocratici del Montenegro (SD) del **30 gennaio**, Damir Šehović è stato eletto nuovo presidente del partito. Su 501 delegati, Šehovic ha ricevuto il sostegno del 98,9%. Ha sostituito l'attuale leader dell'SD Ivan Brajović in quella posizione. Sono stati inoltre eletti nuovi membri del Consiglio Direttivo, della Commissione Statutaria e del Consiglio di Sorveglianza e oltre il 60 per cento dei candidati proposti sono completamente nuovi.

PARLAMENTO

URA PRESENTA UNA MOZIONE DI SFIDUCIA AL GOVERNO

Dopo le conclusioni del Congresso della coalizione *Crno na bijelo*, URA ha messo in atto il primo step per la realizzazione del progetto di Governo di minoranza presentando il **19 gennaio** una mozione di sfiducia nei confronti dell'esecutivo guidato da Zdravko Krivokapić.

La mozione è stata firmata da 31 deputati, tra cui membri del DPS, superando il numero minimo di 27 richiesto dalla Costituzione.

Tra le ragioni spiccano il mancato adeguamento del Governo all'esito delle interpellanze al Ministro degli Affari Esteri, al Ministro delle Politiche Agricole, e al Ministro dell'Istruzione che hanno chiarito la mancanza di fiducia parlamentare e che avrebbero dovuto attivare Krivokapić nella direzione della rimozione dei tre membri dell'esecutivo.

In generale poi, l'inesperienza e le mancate capacità politiche del Presidente del Consiglio hanno portato all'acuirsi della crisi politica tanto da far sfociare le tensioni in un vero e proprio blocco istituzionale con tanto di boicottaggio da parte dei rappresentanti di alcuni partiti.

Il **4 febbraio**, 43 deputati contro 11 hanno votato in favore della sfiducia mentre i rappresentanti di FD, SNP e PzP hanno lasciato l'Aula prima del voto.

PRESENTATA PROPOSTA DI EMENDAMENTO DELLA LEGGE SULLE AUTONOMIE LOCALI

Il **19 gennaio**, 31 deputati hanno depositato l'istanza di modificare la [legge sulle autonomie locali](#) in modo da ridurre ad una sola giornata l'elezione dei consiglieri locali in 14 municipalità. L'iniziativa è stata firmata dai deputati della coalizione *Crno na bijelo*, SDP, SD, 16 deputati del DPS e Andrija Popovic di LP.

In sostanza, si chiede di aggiungere un articolo 209 *bis* che precisi che le elezioni ad Ulcinj, Berane e Plužine, dovranno essere tenute nel 2022 insieme alle elezioni regolari dell'Assemblea della Capitale Podgorica e le Assemblee Municipali di Golubovci Bar, Bijelo Polje, Danilovgrad, Kolašin, Plav, Plužine, Pljevlja, Rožaje, Žabljak e Šavnik.

La *ratio* della legge è quella di evitare lo spreco di risorse economiche che andrebbero disperse in continue elezioni. Inoltre, come si legge nel report della Commissione Europea del 2019, il continuo svolgersi di elezioni locali rende difficile il monitoraggio a livello internazionale e la conseguente registrazione di eventuali irregolarità.

Il **4 febbraio**, gli emendamenti sono stati approvati da una maggioranza di 46 deputati favorevoli e 11 contrari tra i rappresentanti dei Democratici e del Montenegro Unito mentre il FD non era in Aula.

L'ASSEMBLEA DESTITUISCE IL SUO PRESIDENTE

Come atto conseguente alla mozione di sfiducia, i deputati firmatari hanno presentato il **20 gennaio** l'istanza per sollevare dalla sua funzione di Presidente dell'Assemblea il leader dei Democratici Aleksa Bečić.

Il **7 febbraio**, 43 deputati dell'opposizione e quattro deputati della coalizione *Crno na bijelo* hanno votato per la sua destituzione, mentre 36 deputati erano contrari.

Il Vice Presidente dell'Assemblea, Branka Bošnjak, ha affermato che il compito di Presidente dell'Assemblea, fino all'elezione del nuovo Presidente, sarà svolto dal Vice Presidente Strahinja Bulajić in qualità di Vice Presidente del gruppo parlamentare che ha una maggior numero di deputati.

FALLITO IL TENTATIVO DI DESTITUIRE IL VICE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Il **20 gennaio** Krivokapić ha presentato presso l'Assemblea una richiesta per destituire il suo Vice e leader di URA Abazović nonostante il giorno prima fosse stata depositata l'istanza di sfiducia dell'intero Governo e che quindi avrebbe dovuto obbligatoriamente colpire anche lui. La votazione viene inserita nell'ordine del giorno della [sessione straordinaria dell'Assemblea](#) del **3 febbraio**, ma dei 77 deputati che hanno votato, solo 20 sono stati favorevoli mentre si sono registrati 11 contrari e 46 astenuti.

RICHIESTA DI SCIogliere L'ASSEMBLEA RIGETTATA IN COMMISSIONE

La Commissione per il sistema politico, la Magistratura e l'amministrazione non ha sostenuto il progetto di decisione sull'abbreviazione del mandato del parlamento del Montenegro, presentato dal governo del Montenegro.

Il voto del **3 febbraio** ha registrato 5 deputati (DPS e CIVIS) astenuti e soli 4 a favore di una riduzione del mandato.

L'ASSEMBLEA VOTA LA FIDUCIA AL NUOVO GOVERNO

Il **25 aprile** il Presidente del Consiglio designato Abazović si è presentato dinnanzi i deputati dell'Assemblea Nazionale per illustrare il suo programma di Governo che è stato approvato il **28 aprile** da 45 deputati contro 3 sfavorevoli.

La nuova compagine governativa sarà costituita da 20 Ministri di cui 2 senza portafoglio e 4 vicepresidenti. Il suo mandato è limitato ad un anno.

GOVERNO

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DESTITUISCE IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA E ASSUME LA CARICA AD INTERIM

Il **22 gennaio** il Presidente del Consiglio Zdravko Krivokapić si è nominato, sulla base dell'articolo 29 della [legge sull'amministrazione statale](#), Ministro della Giustizia, dei diritti umani e delle minoranze, ponendo fine con una [lettera](#) all'incarico di Sergej Sekulović. Quest'ultimo è uno dei tre Ministri insieme al Ministro degli Affari esteri Đorđe Radulović e al Ministro degli Investimenti di capitale Mladen Bojanić a sostenere il progetto di Governo di minoranza di URA.

PRESIDENTE

CONSULTAZIONI E CONFERIMENTO DEL MANDATO PER IL GOVERNO

Il Presidente Đukanović ha avviato le consultazioni ufficiali con i partiti per la formazione di un Governo solo il **25 febbraio e fino al 28** avendo lasciato le settimane precedenti ai colloqui interpartitici.

Non tutte le forze politiche hanno accettato di presentarsi dinnanzi al Capo dello Stato e tra queste figura l'SNP.

Il risultato è stato quello di essersi inequivocabilmente convinto che URA e i suoi partner possano ottenere una maggioranza parlamentare per la fiducia del 43° Governo montenegrino.

Il **3 marzo** Đukanović ha ufficialmente affidato l'incarico di formare un Governo al leader di URA Dritan Abazović.

CORTE COSTITUZIONALE

LA CORTE SULLA MESSA IN STATO D'ACCUSA DEL PRESIDENTE

Il **4 febbraio** la Corte Costituzionale si è espressa sulla messa in stato d'accusa del Presidente Đukanović proposta dai deputati dell'SNP e approvata dall'Assemblea a seguito degli eventi di Cetinje del 5 settembre ([v. Cronache dai Balcani, maggio-dicembre 2021](#)).

La sentenza U-IV n. 1/21 conferma che il Capo di Stato non avrebbe violato la Costituzione cercando di deviare l'intronizzazione del metropolita Joanikij a Cetinje e partecipando ai cortei di protesta.

Un solo giudice ha votato in favore della condanna mentre gli altri tre si sono espressi contrariamente.

Serbia – Le elezioni inaspriscono le relazioni con Pristina

REFERENDUM

Il **16 gennaio** gli elettori serbi sono stati chiamati a rispondere al quesito referendario: “*Da li ste za potvrđivanje akta o promeni Ustava Republike Srbije?*” ovvero “Sei favorevole alla conferma dell'atto di modifica della Costituzione della Repubblica di Serbia?”. Gli emendamenti in questione sono 29 e riguardano essenzialmente la procedura di nomina di magistrati e procuratori che non passerà più per l'Assemblea Nazionale ma per un Consiglio Superiore della Magistratura. Le modifiche comprendono anche l'istituzione di alcuni organi di controllo sugli istituti giudiziari e meccanismi per ridurre la durata dei processi. Inoltre, il Procuratore Superiore della Repubblica non potrà essere eletto due volte e verrà abolita la figura del Viceprocuratore, ovvero esisteranno solo i supplenti in caso di assenza del Procuratore incaricato.

Le modifiche sono state fortemente volute dal Governo Brnabić ma sono in realtà state richieste già nel 2007 in un [parere della Commissione di Venezia](#) sul livello di politicizzazione della giustizia in Serbia imputato in particolare al meccanismo di nomina parlamentare.

Considerando che più del 90% dei cittadini serbi all'alba del voto non sapeva esattamente in cosa consistessero le modifiche evidenzia quanto in realtà si tratti di una modifica non voluta dal basso e dall'interno ma in qualche modo condizionata da una richiesta esterna. Negli ordinamenti che non hanno una secolare tradizione democratica capita spesso che, a differenza di come dovrebbe essere, la Costituzione non segue e non si modifica in base alle richieste e ai cambiamenti della società ma risponde piuttosto alle esigenze di integrazione occidentale.

Questo aspetto è evidenziato dalla bassissima affluenza alle urne che si è aggirato intorno al 30% rischiando quasi di non raggiungere il *quorum*.

Il 59,62% degli aventi diritto ha comunque votato in favore della modifica costituzionale contro il 39,35%. Da evidenziare che, invece, nella città di Belgrado la maggioranza dei voti sono andati al “no”.

L'Assemblea Nazionale ha ora un anno di tempo per far entrare in vigore le modifiche e per modificare le leggi ordinarie in materia di giustizia.

ELEZIONI

LE PRESIDENZIALI CONFERMANO VUČIĆ

Il **2 marzo** il Presidente dell'Assemblea Ivica Dadić ha firmato la decisione di indire le elezioni presidenziali il **3 aprile**.

Oltre ai due candidati più quotati ovvero il Presidente uscente Aleksandar Vučić e il leader della coalizione di opposizione Zdravko Ponoš (*v. Partiti* p. 34) altri 6 hanno concorso alle elezioni presidenziali.

Gli [esiti](#) sono già stati nettamente decisi al primo turno con la vittoria e riconferma di Vučić grazie al 58,58% delle preferenze. Al secondo posto Ponoš ha ottenuto il 18,4%.

SNS PERDE LA SUA MAGGIORANZA E FINISCE IL BIPOLARISMO

Le [elezioni anticipate del 2022](#) erano già state annunciate da Vučić al termine del procedimento elettorale del 2020 per supplire alla mancata partecipazione dei partiti di opposizione che avevano boicottato tutte le attività istituzionali in attesa di una riforma elettorale.

I risultati del 3 aprile non sono stati affatto scontati soprattutto perché la campagna elettorale soprattutto attraverso lo strumento dei media è stata quasi del tutto dominata dall'SNS sollevando non poche polemiche. Ad ogni modo, i partiti d'opposizione, soprattutto quelli extra-parlamentari hanno saputo ricavarci i loro spazi ottenendo importanti risultati dalla campagna elettorale.

Alle elezioni hanno partecipato 19 liste e 12 sono entrate in Assemblea.

La vittoria della coalizione dell'SNS con il 42% è relativa considerando che 120 seggi conquistati corrispondono a ben 68 in meno rispetto alle precedenti consultazioni. Inoltre, l'SNS ha perso la maggioranza per soli 6 seggi.

I voti persi sono andati soprattutto ai partiti che hanno partecipato per la prima volta alla competizione parlamentare, tra cui soprattutto la seconda lista quella della coalizione Uniti per la Vittoria della Serbia (UZPS) che ha conquistato ben 38 seggi. Seguono poi *Moremo* con 15 seggi e *Dveri* in lista con i monarchici di POSK che ne conquistano 13. Hanno ottenuto un buon risultato anche i nazionalisti uniti nella nuova coalizione NADA che ne hanno conquistati 15 e il partito di estrema destra *Zavetnici* di Milica Đurđević ottenendone 10, entrambi avevano partecipato alle precedenti elezioni senza riuscire ad accedere alla ripartizione.

Gli altri 5 partiti entranti in Assemblea rappresentano le minoranze.

Con l'entrata in scena di *Dveri*, NADA e *Zavetnici* si è creato all'interno del sistema politico serbo un terzo polo che si inserisce in mezzo alla competizione tra l'SNS e gli storici partiti d'opposizione. Si tratta di tre partiti che hanno un programma simile e forti valori di destra e che potrebbero in futuro effettivamente avvicinarsi a tal punto da divenire un unico blocco capace di destabilizzare l'equilibrio e il sistema politico della Serbia.

Ora anche la formazione del Governo è messa in forse dalla mancata maggioranza dell'SNS.

Il Presidente Vučić ha annunciato l'inizio delle consultazioni per fine maggio.

LE ELEZIONI LOCALI CONFERMANO I RISULTATI NAZIONALI

Anche a [Belgrado](#) così come in altre [12 municipalità](#) si sono tenute sempre il **3 aprile** le elezioni per il rinnovo delle assemblee locali.

I risultati nella capitale hanno perfettamente ricalcato quelli delle elezioni parlamentari evidenziando un netto calo per l'SNS che da 76 seggi scende a 48 con il 38% dei voti e il successo delle nuove forze politiche *Moramo*, NADA, *Dveri* e *Zavetnici* che raggiungono quasi 40 seggi in totale. Come per l'Assemblea Nazionale anche in questo caso il secondo risultato è della coalizione di opposizioni Uniti per la vittoria della Serbia che con il 215 delle preferenze ottiene 26 seggi.

Al di là dei particolarismi locali, la tendenza è sostanzialmente confermata in tutte le altre località. L'SNS rimane il primo partito ma l'avanzamento dei partiti di destra è un fenomeno ormai radicato.

PARTITI

IL CANDIDATO DELLE OPPOSIZIONI ALLE PRESIDENZIALI

Il **22 gennaio** il Consiglio principale del Partito della Libertà e della Giustizia, che ha tenuto una sessione a Novi Sad, ha deciso di proporre ai partner dell'opposizione di sostenere Zdravko Ponos come candidato congiunto alle elezioni presidenziali e la vicepresidente del partito Marinika Tepic come titolare della lista alle elezioni parlamentari.

Il **30 gennaio** il Partito Popolare ha confermato il suo appoggio a Ponos ma in cambio ha ottenuto che il suo leader Miroslav Aleksić fosse il capolista della coalizione.

Ponos è dunque scelto come diretto avversario di Vučić.

Dopo il risultato delle elezioni Zdravko Ponos ha deciso di lasciare il Partito Popolare e ha informato la dirigenza il **5 aprile** tramite e-mail.

SNS, SPS E UNGHERESI SOSTENGONO VUČIĆ PRESIDENTE

Durante la sessione della Presidenza dell'SNS del **6 marzo** è stato ufficializzato e lo scontato sostegno del partito alla candidatura di Aleksandar Vučić per il suo secondo mandato alla Presidenza della Serbia. L'appoggio viene anche dall'SPS di Ivica Dadić e dall'Alleanza degli Ungheresi della Voivodina di Istvan Pastor. La raccolta firme per il sostegno a Vučić viene fissata per il giorno seguente e lo stesso Presidente ha affermato di iniziare la sua campagna elettorale immediatamente a Leskovac per presentare il suo programma per la Serbia dei prossimi 5 anni.

PARLAMENTO

APPROVATE TRE LEGGI IN MATERIA ELETTORALE

L'**8 febbraio** l'Assemblea Nazionale [ha approvato alcuni disegni di legge](#) adottati dal Governo nella seduta del **17 gennaio** che modificano la materia elettorale e che sono stati elaborati a seguito dei dialoghi interpartitici, condotti con e senza mediatori dell'UE, nonché sulla base delle raccomandazioni dell'Ufficio OSCE per le istituzioni democratiche.

Si tratta di modifiche alle leggi sull'elezione dei deputati, sulle elezioni locali, sull'elezione del Presidente della Repubblica e sul finanziamento delle attività politiche e gli emendamenti alla legge sulla prevenzione della corruzione.

In sostanza, secondo le nuove norme, l'ordine dei nomi dei candidati sulla scheda elettorale per le presidenziali viene deciso estraendo a sorte e si basa sull'ordine con cui sono state presentate le candidature. Inoltre, un elettore può sostenere una sola lista e ai partiti che partecipano alla competizione viene assegnato il 40% dei finanziamenti all'inizio della campagna e il restante 60 dopo aver superato la soglia del 3% rispetto alla ripartizione 50 e 50 prevista originariamente.

Inoltre, una novità del disegno di legge è che i partiti possono ottenere prestiti solo da banche e da altre organizzazioni finanziarie per le quali questa è l'attività principale.

In tal modo, i partiti sono obbligati a contrarre prestiti esclusivamente a condizioni regolari e legalmente prescritte. Viene, poi, stabilito il tetto massimo di prestiti richiedibili per ciascun partito.

Nello stesso giorno, i deputati hanno anche eletto i membri della RIK e riconfermato Vladimir Dimitrijević come suo Presidente.

SCIOLTA L'ASSEMBLEA PRIMA DELLE ELEZIONI

Il **15 febbraio** il Presidente Dadić ha sciolto l'Assemblea in attesa delle elezioni del 3 aprile. Nel discorso conclusivo ha ricordato che dal 3 agosto 2020 al 14 febbraio l'Assemblea ha esaminato e deliberato 435 punti all'ordine del giorno, che ha approvato 265 leggi, di cui 241 in procedura regolare.

In questo periodo si sono svolte 67 sessioni durate 136 giorni.

Il Presidente ha, inoltre, sottolineato che durante questo mandato i deputati hanno approvato atti molto importanti primo tra tutti le modifiche alla Costituzione (*v. Referendum* p. 32)

Merito di tale esito è, sempre secondo Dadić, la buona riuscita dei dialoghi interpartitici che hanno anche riportato molte forze politiche alla partecipazione elettorale.

Per tali ragioni il lavoro dell'Assemblea è stato valutato positivamente dalle istituzioni europee soprattutto per quanto riguarda il numero di leggi adottate con procedura d'urgenza.

PRESIDENTE

IL DISCORSO DEL PRESIDENTE DOPO IL CONSIGLIO DI SICUREZZA

A seguito dello scoppio della guerra in Ucraina e della convocazione del Consiglio di sicurezza che ha pubblicato un documento in 15 punti (*v. Serbia* p. 16), il **25 febbraio** Vučić si è rivolto alla nazione con un lungo discorso sulla situazione internazionale e sulla posizione della Serbia.

In primo luogo, Vučić ha premesso che la scelta della strada europea non risolve in alcun modo i buoni rapporti con gli alleati storici.

Come affermato nelle conclusioni, Vučić assicura tutto il sostegno possibile al popolo ucraino mentre scoraggerà e cercherà di impedire la partecipazione volontaria al conflitto da parte di cittadini serbi.

Il Presidente è tornato a parlare al pubblico il **2 marzo** con un [aggiornamento sulla posizione della Serbia](#).

È stato ribadito che la Serbia ha votato la risoluzione dell'ONU solo perché ne condivideva la parte in cui si condannava l'azione di Putin contro l'integrità territoriale dell'Ucraina e perché non conteneva riferimenti a possibili sanzioni.

Vučić ha evidenziato quanto sia complicata la posizione della Serbia che si trova praticamente su una faglia tra due placche continentali.

La difficoltà deriva soprattutto dalla posizione economica poiché il rischio è quello di trovarsi i prezzi dei rifornimenti russi soprattutto del gas potrebbero subire delle importanti variazioni come reazione alla condanna dell'attacco.

Nel suo discorso ha anche fatto riferimento al possibile opportunismo del Kosovo che avrebbe tentato, come poi effettivamente è avvenuto, di approfittare della situazione per ottenere facilitazioni nel processo di adesione europeo e NATO.

Slovenia – Gli elettori decidono per la fine della parentesi illiberale

ELEZIONI

Le elezioni parlamentari del **24 aprile** hanno avuto una portata storica per la Slovenia dal momento in cui hanno determinato il ritorno del Paese nella sfera dello Stato di diritto accantonando il percorso verso la democrazia illiberale.

Data la scelta manichea gli esiti sono stati incerti fino alla fine. Infatti, anche gli ultimi [sondaggi](#) pubblicati il **22 aprile** davano risultati contraddittori ma tutti sostanzialmente concordi nell'individuare un testa a testa tra Janša e Golob presumibilmente tra il 25 e il 30%.

Non era, dunque, neppure immaginabile all'alba del voto che il Movimento per la Libertà di Golob conquistasse una vittoria schiacciante sull'SDS di Janša.

Infatti, la nuova forza politica ha conquistato 41 dei 90 seggi dell'Assemblea slovena con il 34,5% delle preferenze contro il 23,5% di Janša, in calo di quasi 1,5 punti percentuali dal 2018 e che ottiene 27 seggi.

Della coalizione di destra soltanto un altro partito è riuscito a superare la soglia di sbarramento e si tratta del nazionalista NSi che ha ottenuto 8 seggi, uno in più rispetto la precedente legislatura, con circa il 7%.

I socialdemocratici hanno raccolto il 6,7% dei voti per vincere 7 seggi, 3 in meno rispetto alle elezioni precedenti, mentre *Levica* è riuscita ad entrare per poco con il 4,4% dei voti per vincere 5 seggi, praticamente dimezzando la sua rappresentanza in Assemblea.

La valenza simbolica di queste elezioni si può constatare anche dall'affluenza alle urne che si è assestata sul 69,7% degli aventi diritto, un vero e proprio record per la Slovenia.

Il [risultato delle elezioni](#) permette a Golob di costruire comodamente una maggioranza che potrà formarsi con l'appoggio delle forze di sinistra e centro-sinistra.

Nonostante, poi, la soglia sia la più bassa dall'indipendenza il panorama partitico si è sostanzialmente semplificato poiché solo 5 sono i partiti che coloreranno l'arco parlamentare.

PARTITI

GOLOB SCIoglie LA RISERVA E SCEGLIE IL SUO PARTITO

Il **24 gennaio** Roberto Golob ha finalmente comunicato la sua decisione di voler concorrere con il Movimento per la Libertà, un partito fondato a maggio del 2021 con l'originario nome di *Stranka zelenih dejanj*, da Jure Leben che proprio in questa giornata si è ritirato dal ruolo di leader lasciando la politica. Al Congresso del **26 gennaio** Golob è stato eletto nuovo Presidente.

PARLAMENTO

JANŠA RISPONDE ALLE INTERROGAZIONI PARLAMENTARI

Nelle giornate del **3 marzo** e del **12 aprile** si sono tenute le due sedute della sessione dedicata all'interrogazione di Janša circa la provenienza di alcuni finanziamenti all'SDS e dei suoi rapporti con l'emittente Nova24TV.

In particolare, si chiedeva a Janša di rispondere all'accusa di riciclaggio e finanziamento illecito relativamente a 450.000 ricevuti da un cittadino bosniaco nel 2017.

Janša si è giustificato dicendo che la persona in questione ha codice fiscale sloveno e, come aveva anche confermato un notaio, non risulta quindi come finanziamento estero ma rientra nel quadro legale.

Riguardo alle accuse secondo cui l'SDS è finanziato dall'Ungheria e che il denaro ungherese è stato utilizzato direttamente per la campagna del partito, ha osservato che si trattava di capitale privato e che le società private dell'UE non hanno vincoli nei loro investimenti.

Janša ha poi confermato di essere diventato comproprietario di Nova Hiša, che gestisce il portale *web* di Nova24TV, e che la sua influenza sui media era proporzionale alla sua partecipazione nella società ovvero lo 0,1%.

GOVERNO

LA SLOVENIA ALLENTA LE MISURE ANTI-COVID 19

In meno di due mesi il Governo ha emanato una serie di decreti togliendo sostanzialmente tutte le limitazioni e le misure restrittive imposte negli ultimi due anni per tamponare la diffusione del nuovo coronavirus.

Dal **10 gennaio** sono entrate in vigore le regole dei decreti del **6** relativi alla quarantena e al trasporto pubblico. In particolare, chi ha ricevuto una dose di richiamo del vaccino o è guarito dal Covid 19 da non più di 45 giorni non avrà l'obbligo di quarantena in caso di stretto contatto con positivo. Per quel che concerne i mezzi pubblici dovrà essere rispettato il numero previsto e segnalato e dovrà mantenersi la distanza di almeno un metro.

Il **1° febbraio** recepisce le raccomandazioni dell'UE e fissa a 270 giorni la validità del Greenpass senza richiami. Ad ogni modo a partire dal **16 febbraio** il *pass* non è più richiesto se non in strutture sanitarie, di assistenza sociale o nelle carceri.

Infine, il **22 febbraio** vengono revocate tutte le misure restrittive ad eccezione delle mascherine che restano ancora consigliate anche in caso di eventi all'aperto qualora non fosse possibile mantenere la distanza di almeno 1,5 metri. Inoltre, non è più richiesto alcun test per l'accesso nei luoghi pubblici, con le eccezioni di cui sopra per il Greenpass, e in caso di contatto con positivo non c'è più l'obbligo di quarantena ma viene consigliato di limitare i contatti e rendere nota la positività.

Infine, dal **13 aprile** le [mascherine sono obbligatorie solo in istituti sanitari](#).

FIRMATO NUOVO ACCORDO PER LA STA

Igor Kadunc, direttore dell'agenzia di stampa slovena, e Uroš Urbanija, capo dell'Ufficio di comunicazione del governo (UKOM), hanno firmato, il **1° febbraio**, un contratto per il finanziamento del servizio pubblico della STA nel 2022. L'accordo mantiene un sistema per il calcolo del relativo corrispettivo che si basa sulla quantità effettiva di contenuti prodotta dalla STA ricalcando sostanzialmente quello già previsto per il 2021.

L'UKOM ha affermato in un comunicato stampa che l'importo totale annuo previsto per quanto riguarda gli aiuti di Stato sotto forma di compensazione per il finanziamento del servizio pubblico per il 2022 è rimasto lo stesso dei due anni precedenti, a 2.028.000 euro che rappresenta però un anticipo che sarà oggetto di conguaglio una volta che la STA avrà pienamente riconciliato la distinzione contabile tra servizio pubblico e attività commerciali.

SI DIMETTE IL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA

Il Ministro dell'Agricoltura Jože Podgoršek si è dimesso il **20 aprile** dopo essere diventato l'obiettivo del controllo dei media per mancanza di chiarezza riguardo al pagamento del suo soggiorno di un fine settimana in un hotel di lusso a Bohinj a gennaio. Ha detto che si sarebbe dimesso esclusivamente a causa del ritardo nel pagamento del conto assumendosene la responsabilità. Ha poi spiegato che avendo fretta aveva chiesto gli fosse spedito il conto ma che poi non l'ha mai ricevuto, una volta uscita fuori la questione avrebbe immediatamente adempiuto.

PRESIDENTE

FISSATA LA DATA PER LE ELEZIONI

Il **20 gennaio** il Presidente Borut Pahor ha formalmente informato la Commissione elettorale nazionale (DVK) che avrebbe firmato un [decreto presidenziale](#) per le elezioni generali il **9 febbraio**, fissando domenica **24 aprile** come data delle elezioni. Ciò è rimasto in linea con il suo precedente annuncio che avrebbe convocato le elezioni il prima possibile.

Tutti i partiti, con una sola eccezione, hanno richiesto di anticipare le elezioni il più possibile a causa della gestione della pandemia da parte del Governo Janša e della sua maggioranza ritenuta non adeguata e per le continue minacce allo Stato di diritto.

L'unico a voler attendere l'ultima data disponibile, ovvero quella del 5 giugno, è il leader di SNS Zmago Jelinčič poiché riteneva più sicuro per questioni epidemiologiche.

Da questo punto di vista Pahor ha ricordato che in Europa nei due anni di pandemia si sono celebrate più di 40 elezioni e che il livello di sicurezza ormai è sufficientemente alto.

GIUSTIZIA

JANŠA OTTIENE LA SOSPENSIONE DELLA PENA

Il **25 febbraio** Janša ha ottenuto dal Tribunale di Celje la sospensione della pena per la diffamazione (*v. in ultimo Cronache maggio-settembre 2021*). Secondo il suo avvocato, ad ogni modo, il reato dovrebbe cadere a breve in prescrizione prima che la sentenza venga scritta. Janša ha comunque ammesso che quel Tweet, in qualche modo, lo ha segnato.